DISSERTAZIONI EPISTOLARI
DI G. B. VISCONTI E FILIPPO WAQUIER DE LA BARTHE
SOPRA LA STATUA
DEL DISCOBOLO
SCOPERTA
NELLA VILLA PALOMBARA
CON LE ILLUSTRAZIONI DELLA MEDESIMA
PUBBLICATE DA CARLO FEA E GIUSEPPE ANT. GUATTANI
E COLL' AGGIUNTA DELLE ILLUSTRAZIONI
DI ALTRI DUE DISCOBOLI
DISSOTTERATI NELLA VIA APPIA E NELLA VILLA ADRIANA
PRODOTTE DA ENNIO QUIRINO VISCONTI
RACCOLTE ED ARRICCHITE CON NOTE
E CON LE BIZZARRE ISCRIZIONI
DELLA VILLA PALOMBARA
DA FRANCESCO CANCELLIERI

IN ROMA NEL MDCCCVI.
PRESSO ANTONIO FULGONI

Missile nunc Disci *pondus in Orbe rotat*.
Propert. Lib. III. Eleg. XIV. v. 12.

Aëra si misso vacuum jaculabere Disco,
Quo Puer Oebalides ictus ab Orbe cadat.
Ovid. in Ibin. et in Lib. X. Metam. v. 162. in Fabula Hyacinthi, ab Apolline imprudente, jactu *Disci* interempti, ubi describitur ille Ludus.

. . . . Discum
Ipse super sese rotat, atque in nubila condit
Stat. Lib. VI. Theb. ubi certamen *Disci* describit.

Splendida quum volitent Spartani Pondera Disci.
Martial. Lib. XIV. Lemm. 164.

ALL' ORNATISSIMA E PREGIATISSIMA

SIG. MARCHESA BARBARA SAVELLI PALOMBARA MASSIMI

DAMA

DELL' INSIGNE ORDINE DELLA CROCIERA

FRANCESCO CANCELLIERI

La *Villa* della nobilissima *Famiglia* (1), di cui Voi siete l'ultimo illustre rampollo, situata sul Dorso del *Colle Esquilino*, era già rinomata, non meno per alcune bizzarre Iscrizioni moderne (2), che hanno dato gran pascolo alle follìe di molti, i quali si sono impoveriti, per diventar ricchi, e si sono abbreviati la

vita, per rendersi immortali, che per molte pregevoli Antichità, da quella feconda Miniera disseppellite (3). Ma fra queste la più famosa è certamente la *Statua* del *Discobolo*, scoperta a' 14. di Marzo nel 1781., che ora forma il principale ornamento del vostro *Palazzo* (4).

La medesima, appena dissotterrata, fu illustrata da due miei singolari Amici, con due *Lettere*, piene di erudizione; benchè fusse diverso il giudizio, che ne formarono. Poichè il primo, guidato dall' osservazione della *disuguaglianza* de' *piedi*, e della *rozzezza* dell' *irsuto* del *Pube*, giudicò, che fusse una *Copia* del famoso *Discobolo*, scolpito in bronzo da *Mirone*; benchè per la sua integrità, ed eleganza confessasse, che ne facea appena desiderare *l' Originale*, rappresentante, a suo giudizio, *Perseo*, Figlio di *Danae*, e Pronepote d' *Io*, Inventore del *Disco*, pel Simbolo di due nascenti *Corna* di *Toro*, che gli parve, che gli coronin la *fronte*. Il secondo, mosso dalla considerazione della maravigliosa espressione delle *Vene*, e de' *Nervi*, della *picciolezza* della *Testa*, e delle *Orecchie*, e della *grossezza* del *Collo* della *Statua*, ne sostenne l' *Originalità*, inclinando a crederla formata dal maraviglioso Scalpello di *Lisippo*, che volle in esso scolpire un *Lancia-*

tore di *Ruzzola*, e non mai *Perseo*; ed escludendo perciò il Simbolo delle *Corna*, in vece di cui vi riconobbe due *punti* regolatori, rimasti nella parte superiore della *Testa*, che provano, non essere stata ultimata dall'Artefice, oltre il riflesso della stessa inesattezza de' *Piedi*, e del *fiocco* del *Pube*, non toccato per anco dallo Scalpello, ma soltanto forato dal Trapano. Tenendole da gran tempo fra i miei Manoscritti, mi sono risoluto di pubblicarle, con lasciare agl'Intendenti l'autorità di decidere, chi di loro abbia colto nel segno, e abbia saputo rilevare il vero merito di quest' ammirabile *Simulacro*.

Ad esse ho stimato di unire ancora le Illustrazioni fattene poco dopo da' Ch. Signori Avvocato *Carlo Fea*, e *Giuseppe Antonio Guattani*; e vi ho aggiunte finalmente le Illustrazioni di altri due *Discoboli*, uno scoperto nella *Via Appia*, e l' altro nella *Villa Adriana*, prodotte dal Ch. Sig. *Ennio Quirino Visconti*, potendosi da esse ricavare varie notizie di tutte le altre *Statue* de' *Discoboli*, finora venute alla luce, e restar così pienamente informati da questo sapientissimo *Quinquevirato*, di quanto appartiene a tale argomento.

Ho poi voluto arricchire di un *Indice* copioso, ed esatto, ed aspergere tutte queste

produzioni di varie *Note*, relative non solo alle notizie de' loro *Autori*, e de' *Personaggi*, a cui sono dirette; ma ancora al sito, in cui è stata trovata, e poi trasportata questa pregevolissima *Statua*.

Ma a chi dovea io consecrare questa *Raccolta* più, che a Voi, che non solo siete la fortunata Posseditrice di questo *Monumento*, che ha eccitate le Penne di questi insigni *Letterati*, a risaltarne i pregj straordinarj; ma che per la vostra cultura, e pel genio, che avete sempre nutrito per le Belle Arti, e che unitamente all'incomparabile vostro *Consorte* (5), avete saputo inspirare ne' vostri amabilissimi *Figli* (6), siete in grado di conoscerne il lor valore? Degnatevi adunque di gradirne l' offerta, che ve ne faccio; e seguitate ad onorare della vostra preziosa grazia, chi, fra gli antichi vostri Servitori, da niuno si è lasciato, nè si lascierà mai vincere nel più vivo desiderio di meritarla.

Di Casa questo dì 11. Maggio 1806.

Quel ch' io vi debbo, posso di parole
Pagare in parte, e d' opera d' inchiostro.
Nè, che poco io vi dia, da imputar sono;
Che, quanto io posso dar, tutto vi dono.

ELENCO

DEGLI OPVSCOLI CONTENVTI IN QVESTO VOLVME

IMPRIMATVR

Si videbitur Rmo P. Mag. S. Palat. Apostolici

Benedictus Fenaja Patr. CP. Vicesg.

APPROVAZIONE

Si può dire veramente prodigiosa l'attività dell'Indefesso Sig. Abate Francesco Cancellieri, che, in mezzo alle sue non piccole occupazioni, dopo aver regalato al Pubblico, non ha guari, la sua eruditissima Opera delle Campane di Campidoglio, gli fa col presente Libro un dono de' più singolari, e squisiti, nella Illustrazione del famoso Discobolo di Massimi, che primeggia fra i rari Monumenti, i quali adornano quest'alma Città, Sede, e Centro delle belle Arti. Le note, con le quali ha corredato le bellissime produzioni, insieme accolte, di tanti chiari ingegni sopra di questo argomento, lo rendono tanto interessante, che son persuaso, formeranno la delizia di tutte le persone colte. Così a me sembra per il piacere, che ho provato nel leggerlo, benchè non entri sicuramente in tal numero, e non sia al caso di deciderne. L'ornatissimo Sig. Abate Cancellieri ha presso di sè un Tesoro di tante, e tanto belle cose, che sarebbe desiderabile, gli fossero somministrati i mezzi di arricchirne la Repubblica Letteraria, non mancandogli del resto, com'è già noto, nè volontà, nè abilità. Con questi voti, io ringrazio intanto il Rmo P. Maestro del Sagro Palazzo, che mi ha anticipato il gusto di sì piacevole lettura, con incaricarmi della revisione, per cui, in adempimento de' suoi pregiati comandi, assicuro, non aver trovato cosa, che si opponga al permesso della stampa.

Questo dì 13. Maggio 1806.

Luigi de Torres.

IMPRIMATVR

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Praed. Sacr. Palatii Apostolici Magister.

LETTERA
ALL' EMO E RMO SIGNOR CARDINALE
GUGLIELMO PALLOTTA (a)
PRO-TESORIERE GENERALE

DEL SIG. ABATE
GIO. BATTISTA VISCONTI
COMMISSARIO DELLE ANTICHITA' (b)

La bella Statua del *Discobolo*, dissotterrata nell' *Esquilino* il dì 14. del corrente anno 178.. nella *Villa Palombara*, che l' E. V. si compiacque ne' giorni scorsi osservare, ha fissato l' attenzione degli Amatori delle belle Arti, e delle antiche erudizioni, e ne ha eccitato le riflessioni. Fra le prime, che mi corsero alla mente, fu quella, che non mi faceva giugnere affatto nuova la bizzarra attitudine della figura; giacchè mi sembrava avere idea di qualche antico *Frammento* di simigliante *Simulacro*. Pochi momenti mi trattenni in tal dubbio, che mi avvidi essere il *Torso* del *Gladiatore caduto*, che ristaurato nella Sala del *Campidoglio* accompagna la celebre *Statua*, detta del *Gladiator moribondo*, quel pezzo antico, che mi veniva alla mente; e colla ispezione oculare verificai il mio sospetto, trovando essere veramente quello un *Frammento* di *Statua*, simile tanto al *Discobolo* dell'*Esquilino*, che, o l'uno doveva essere copia dell'altro, o tratti ambedue dal medesimo *Originale*. Questa scoperta mi fece pensare, che dovesse tale imagine presentarci qualcuna delle famose *Statue* degli *Antichi*; poichè di quelle soltanto sogliono vedersi i *Duplicati*, come dell' *Ercole* di *Glicone*, del *Saurottono* di *Prassitele*, del *Mercurio*, detto l'*Antinoo* di *Belvedere*, delle *Veneri*, e de' *Fauni* più belli. Ricercai dunque, se alcuno degli *Antichi* memorasse fralle opere de' più rinomati *Ar-*

tefici qualche *Simulacro* di *Lanciatore* di *Ruzzola*. Ed in fatti tre celebri *Discoboli* trovai annoverati in *Plinio*, uno di *Mirone*, l' altro di *Naucide*, il terzo di *Taurisco* (1). Ma dove fondare una ragionevole congettura, per determinarmi più ad uno, che all' altro, seppure ad alcuno di questi tre famosi *Artefici*? I caratteri delle maniere, accennati da *Plinio*, e la diligente considerazione della *Statua*, mi somministrano un argomento, che non mi pare spregevole. Rileva *Plinio*, che per quanto l' *Arte Statuaria* fosse da *Mirone* perfezionata, pure conservava qualche ombra dell' antica rozzezza, nella maniera particolarmente di scolpire i *Capelli*, e l' irsuto del *Pube* (2), *Capillum quoque, et Pubem non emendatius fecisse, quam rudis Antiquitas instituisset*. Qual fosse questa antica maniera, ce lo dimostrano le *Sculture*, che chiamano *Etrusche*, nelle quali i *Peli*, e i *Capelli* rassembrano tanti *riccetti*, o *anelletti* traforati col *trapano*, o con altro istromento (3); e tali appunto si osservano nel marmo *Esquilino*; e quantunque i *Capelli* siano scolpiti con qualche intelligenza, e gusto, son pure alquanto secchi, e minuti.

Mi applaudiva di tal congettura per credere, che fosse questo il *Discobolo* di *Mirone*; quando un luogo di *Quintiliano*, dove parla di quel *Simulacro*, è venuto improvisamente in soccorso del mio supposto. Dice quel valente Retore, che alcune frasi bizzarre, e peregrine, benchè un poco ricercate, e meno comuni, recan pure varietà, novità, e bellezza al discorso. Si serve a tal fine della comparazione del *Discobolo* dello *Scultore* d'*Eleutera*, facendo osservare, che l' attitudine contorta, e forzata di quella meravigliosa *Figura* non può, non piacere, che a' poco intendenti; giacchè l' invenzione appunto nuova, e difficile forma uno de' più singola-

(1) Plin. Hist. Nat. Lib. 34. Sect. 19. n. 3. 19., et Lib. 35. Sect. 40. n. 40.

(2) Plin. l. c. Lib. 34. Sect. 19. num. 3.

(3) Wink. Storia dell'Arti del Disegno. Ediz. Mil. T. I. pag. 130.

ri pregj di quell' opera insigne (1). *Quid tam distortum, et elaboratum, quam est ille* Discobulus Mironis? *Si quis tamen ut parum rectum improbet opus, nonne ab intellectu artis abfuerit? In qua vel praecipue laudabilis est illa ipsa novitas, ac difficultas*. Chi legge il passo di *Quintiliano*, e osserva al tempo stesso l' *Atleta Esquilino* librarsi tutto sul destro piede, e abbandonando in avanti la testa, e la vita, per dare il maggior impeto al *Disco* con tutta la tratta del braccio destro, che resta in dietro steso, e forzato, non può non ravvisare fralle parole dell' uno, e la situazione dell' altro, tanta analogìa, quanta basta a persuadere, che sia la figura del *Discobolo*, che abbiamo d'innanzi agli occhi, quella appunto, che si rammenta nell' *Istituzione Oratoria*.

Se però con qualche fondamento crediamo questo *Discobolo*, invenzione di *Mirone*, restano ancora delle difficoltà, per crederlo *originale*. Anche per questa parte l' attenta considerazione della *Scultura*, e le notizie lasciateci dagli *Antichi*, potranno somministrare de' lumi. La *disuguaglianza* de' *piedi* della *Statua*, nella quale il *sinistro*, benchè quasi sospeso in aria, è sensibilmente maggiore del *destro*, che preme il *Suolo*, è una scorrezione, che salta agli occhi; e se non decide affatto, che questo marmo sia un' antica pregevole *Copia* dell' opera di *Mirone*, (come vorrebbe, che si giudicasse un celebre *Pittore*, che non ha mancato di animo, per censurare la maggior parte delle *Greche Statue*, che conosciamo,) dee pure essere di qualche peso. Aggiungasi, che i *Piedi* appunto, e la *Gamba*, che rimane, non appariscono lavorati con quella finitezza, ed eleganza delle parti superiori della figura; ma sembrano alquanto trascurati, e negletti. Si unisca inoltre tuttociò ad un' altra riflessione, che convien fare. Ella è, che *Mirone* amò particolarmente lavorare in *bronzo*; e quantunque qualche lavoro dello stesso *Artefice* in *mar-*

(1) Quintil. Instit. Orat. Lib. II. Cap. XIII.

mo, rammenti *Plinio* (1), e *Pausania* uno ancora di *legno* (2), pure la sua riputazione fu stabilita dalle *Opere* in *bronzo*, e fra queste appunto annovera *Plinio* il *Discobolo*; benchè nell'accennarlo poi particolarmente, non ripeta, che fosse di *Metallo* (3). Ora se il *Discobolo* di *Mirone* era di *bronzo*, sì questa *Statua*, come il *Frammento Capitolino*, dovranno riputarsi due belle *Greche Copie* di quel Capo d' opera, e questa singolarmente valutarsi, che per la sua integrità, ed eleganza ci fa desiderare appena l' *Originale*.

Ma ho già trattenuto troppo lungamente l' E. V. su quel, che riguarda l' *arte* della *Figura*; e la sola di Lei naturale benignità, dimostratami in tante occasioni, mi rende abbastanza ardito a continuarle il mio ragionamento, fissandomi in ciò, che spetta all' *erudizione*, e al *significato* della *Statua*.

Non ha voluto il *Greco Artefice*, che il suo *Discobolo* fosse una *Figura indeterminata*; ha amato di renderla interessante ancora per l' *argomento*. E acciò non s' ignorasse la sua intenzione, l' ha sufficientemente indicata, secondo la lodevole semplicità, e nettezza del simboleggiare degli *Antichi*, nelle due *Corna* appunto spuntanti, che coronano la fronte dell' *Atleta Esquilino*, (poichè sembra opinione troppo inverisimile il crederli due *puntelli*, attesa la simmetrìa, ed il luogo della loro situazione). Quello però, che era chiaro a quei tempi remoti, nei quali la *Mitologìa* conteneva le *origini* della *Storia civile*, e i *fondamenti* della *Religione dominante*, è ora oscuro; nè sò, se col soccorso di qualche notizia rimastaci, potrò giugnere a render chiaro il *Simbolo* stravagante del nostro *Discobolo*.

Quantunque le *Corna Taurine*, come queste, sembrano, benchè nascenti, a causa principalmente della loro situazione, sieno proprie di *Bacco*; il robusto carattere

---

(1) Plin. Hist. Nat. Lib. 36. Sect. IV. n. 10.
(2) Pausan. Argol. seu Lib. II. Cap. 30.
(3) Plin. Hist. Nat. Lib. 34. per tot. Lib. 36. l. cit.

della *Figura* è troppo diverso dai lineamenti, che conosciamo di quel *molle Conquistatore*. Mi rammentai, che si rappresentava, colle *Corna* di *Toro*, *Seleuco Nicatore*, come ce lo avvertono gli *Antichi*, e cel dimostrano le sue *Monete* (1), e che a lui perciò si attribuisce una *Statua* di *Bronzo diademata*, e *Tauricorne* del *Museo* di *Portici* (2); ma mi sembrò, che la mancanza del *Diadema*, e il non trovare verun rapporto all' esercizio del *Disco* colla *Storia* del *Fondatore* della *Greca Monarchìa* nella *Siria*, ne escludessero affatto il pensiero. Sapeva, che i *Fiumi*, e anche il *Mare*, or colla *Testa* di *Toro*, or colle *Corna* soltanto, solevan da' *Greci* rappresentarsi, per esprimer la forza, e i danni dell' impeto dell' *Acque* (3). Ma io non trovava un *Fiume Atleta*; e benchè *Acheloo* lottasse con *Ercole*, in figura di *Uomo*, colle *Corna bovine*, come ci si descrive da *Ovidio* (4), non intendeva, perchè il *Greco Scultore* l' avesse voluto rappresentare nell' atto di scagliare il *Disco* piuttosto, che con altri *Simboli* più confacenti alla *Deità* di un *Fiume*, o alla storia particolare di *Acheloo*. Più mi piacque il pensiero di credere simboleggiato in tal guisa l' *Eroe* medesimo, *Inventore* del *Disco*, cioè *Perseo*; tanto più, che trovai una ragione per contradistinguerlo con quel *Simbolo*. Era *Perseo* figlio di *Danae*; e però per mezzo di *Acrisio*, *Peto*, *Abante*, *Linceo*, ed *Egisto* direttamente proveniente dalla famosa *Io*, trasformata in *Vacca*, e poi in *Dea* dell' *Egitto*, a cui le *Corna* per ambedue queste *Metamorfosi* si attribuiscono; restando *Iside* confusa colla *Luna*; onde *Cornute* si osservano varie sue *Imagini*. Due volte nelle *Pitture Ercolanesi* è rappresentata la *Figlia* d' *Inaco* in *Figura umana*, con due piccole *Corna* di *Vacca* sulla fronte. E in un Greco squisito intaglio del Sig. *Duca* di *Bracciano*, ove è anco inciso il no-

(1) Haym. Tes. Brit. Par. I. Vol. I. pag. 20.
(2) Antic. d' Ercolano Tom. VI. secondo de' Bronzi Tav. 60.
(3) Neuman. Pop. et Reg. Numi. vet. ined. Par. I. pag. 7. et seqq.
(4) Ovid. Metam. Lib. 9. Vers. 96. et seqq.

me dell' *Artefice*, si osservava effigiata di faccia la *Testa* d' *Io*, a cui spuntavano, a guisa di due *puntini*, due piccolissime *Corna* sul dinanzi dei *Capelli*, quanto basta per accennarne le avventure, senza deformarne l' aspetto. Simile è stato il consiglio di *Mirone* nell' esprimere *Perseo* in tal guisa; poichè in fatti son così piccole queste due *Corna* nascenti, che a prima vista, nemmeno si ravvisano; ma sono sufficienti a farci conoscere un *Eroe* della discendenza di *Belo*, che aveva per sua prima origine *Giove*, ed *Io*.

Nè sembri strano, che abbia l' illustre *Artefice* preferito questo *Simbolo* ad altri di *Perseo* più conosciuti, come la *Scimitarra falcata*, detta *Arpe*, l' *Elmo* di *Plutone*, i *Talari*, e le *Ali* di *Mercurio*. Questi *attributi* convengono a *Perseo*, *uccisore* di *Meduse*, *liberatore* di *Andromeda*; ma non a *Perseo*, ancor giovinetto, *Inventore* del *Disco*, col quale uccise inavvedutamente in *Larissa* l' *Avo Materno*, e così verificò quell' *Oracolo*, pel di cui adempimento prevenire

Chiudean l'Acrisia Danae
Torri di doppio acciaro.

Che *Perseo* poi fosse veramente l' *Inventore* di questo *Giuoco ginnastico*, l' attesta precisamente *Pausania*, onde ho tratto questa *Favola* [1]; ed eccone il passo. Περσευς δε (ιδειν γαρ παντως ηθελε τον γονεα της μητρος, και λογοις τε χρεστοις και εργοις δεξιωσασθαι) ερχεται παρ' αυτον ες την λαρισσαν; και ο μεν οια ηλικιᾳ τε ακμαζων, και του δισκου χαιρων, τω ευρηματι, επεδεικνυτο ες απαντας. Ακρισιος δε λανθανει κατα δαιμονα υποπεσων τȣ δισκου τῃ ορμῃ; και Ακρισιῳ μεν η προρρησις τȣ θεȣ τελος εσχεν, ουδε απετρεψεν οι το χρεων τα ες την παιδα και τον θυγατριδουν παρευρηματα. *At Perseus quum visendi Avi materni, eumque sibi, tum oratione, tum factis conciliandi cupiditate esset incensus Larissam venit, ubi et aetatis robore, et Disci a se inventi gloria elatus, dum artem in hominum conventu ostentat, Acrisium adverso fato intervenientem Disci impetu occidit, et ita dati olim Acrisio responsi vocem ratam fecit, quem a Fati certo eventu vindicare non potuit,*

vel in Filiam, vel in Nepotem excogitata crudelitas. (1)

Di più quegli altri *Simboli*, oltre il non convenire a *Perseo* in tal circostanza, senza taccia di *Anacronismo*, essendogli poi stati dati per uccidere *Medusa*, non si confacevano nemmeno colla situazione, nella quale *Mirone* voleva rappresentare il suo *Perseo Discobolo*. La *Celata*, e la *Spada* dovean deporsi in tale esercizio; e i *Talari*, e le *Ali* l'avrebber fatto credere *Mercurio*, *Dio* degli *Atleti*, e della *Palestra*. Non restava dunque altro partito a prendere, che questo, d'indicare cioè con due nascenti *Corna* di *Toro* l'*Eroe Inventore* del *Disco*, *Pronipote* d'*Io*, come poi le *Corna* di *Ariete* furono aggiunte ai *ritratti* d'*Alessandro* il *Grande*, per indicarlo *Figlio* di *Giove Ammone*, e quelli de' *Re* di *Macedonia* dopo di lui, non ad altro oggetto, che di additarne la provenienza di *Ammone*, del cui preteso *Figlio*, o erano *Successori*, o *Nepoti*.

Spero, che l'E. V. mi perdonerà una sì lunga distrazione dalle gravi sue cure, in grazia di quel *Genio* per le belle *Arti*, e per le dotte *Antichità*, che forma uno de' multiplici ornamenti del vero spirito, e col quale seconda l'illuminata munificenza del *Sovrano*. Intanto baciandole la Sagra Porpora, sono col più dovuto rispetto.

Di Vostra Eminenza

A' 24. Marzo 1781.

Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servitore
Gio. Battista Visconti Commissario delle Antichità.

---

(1) Pausan. Corinthiaca, p. 58. lin. 27. edit. Francof. Guil. Xylandri. 1573. fol.

LETTERA

DEL SIG. CANONICO

FILIPPO WAQVIER DE LA BARTHE (c)

A MONSIGNOR

ENNIO QVIRINO VISCONTI

ORNATISSIMO MONSIGNORE

Allorchè Voi annunziaste alla nostra *Società* (*d*), oggi sono otto giorni, una Lettera scritta dall' erudito vostro *Genitore*, sulla insigne Statua del *Discobolo*, ritrovata ne' scorsi giorni sull' *Esquilino*, n' esultai di giubilo. Si previdde da me, che ci avrebbe somministrata su tal soggetto quella copia di scelta erudizione, che suole egli spargere su tutti gli Argomenti, che imprende a trattare, ed il Pubblico gliene avrebbe professata tanto maggiore obbligazione, quanto che, senza darsi il fastidio di sfogliare *Plinio*, *Ateneo*, *Pausania*, e *Winckelmann*, avrebbesi potuto ragionare giudiziosamente del *Discobolo* in que' rari Circoli, ne' quali è permesso il parlare di cose sensate. Io forse me ne congratulai ancor più degli altri, e per la ragione, che vi ho accennata, e perchè invaghito, come io sono, della bellezza di quella *Statua*, m' immaginava di sentirne dal medesimo rilevar nuovi pregj, e così alimentar quell' entusiasmo, che ne ho concepito. La espettazione comune, e la mia in particolare, non furono punto deluse. L' ornatissimo Sig. Visconti ci recò tratta da *Plinio* la notizia di *tre Discoboli*, noti a quel diligente Scrittore; uno de' quali asserisce essere stato scolpito da *Mirone*; il secondo da *Naucide*; il terzo, non iscolpito, ma dipinto da *Taurisco*. Dovendosi per altro egli determinare, a qual de' due nominati Scultori debba attribuirsi la gloria di aver data la vita al nostro *Discobo-*

lo, inclinava per *Mirône*. Gli parve ritrovare fra la *Statua* nostra, ed i caratteri della maniera di quell'Artefice, quale ce li descrive *Plinio*, una grande Analogìa, ed una perfettissima simiglianza fra la mossa forzata, e la diligenza del lavoro del nostro *Simulacro* con là descrizione, che fa *Quintiliano* del *Discobolo* di *Mirone*. Onde per *Mirone* si determinò. Fin quì potevámo andare d' accordo; giacchè la celebrità di quel nobile *Artefice* poteva accrescere un nuovo pregio alla *Statua*. Ma quando poi sentìi degradarla dalla Classe degli *Originali*, e riporla nel volgo delle *Copie*, mi cadde il Cuore. E' vero, che fra queste l' Autore gli concede un luogo distinto; ma per quanto possa sollevarsi nell' ordine suo, sempre con dispregio verrebbe riguardata dall' *Apollo*, dal *Laocoonte*, dalla *Venere Medicea*, dal *Gladiatore Borghesiano*, dall' *Ercole Farnesiano*, vicino a' quali non potrebbe sedere il *Discobolo* nostro, senz'arrossire. Il Sig. *Mengs* ai nostri giorni ha fatta man bassa, sopra quanto conosciamo di più mirabile in materia di *Statue Greche*, altre dichiarandole *Copie*, ed altre opere di mediocri Artefici, e condannando, come apocrife, le autentiche de' nomi di *Glicone*, d' *Agacia*, di *Atenodoro*, onde fino ad ora sono andate superbe. Ma l' illustre vostro Genitore è dotato di troppo buon senso, per non lasciarsi abbagliare da giudizj sì stravaganti; che anzi nella sua Lettera li deride, come a persona di retto, e squisito giudizio si conviene, e l'opinione sua fonda su de' raziocinj, che hanno invero alcuni gradi di probabilità, perchè fondati su i testi di *Plinio*, e di *Quintiliano*. Ma io giudico, che confrontando bene i detti di quelli Scrittori, e molto più esaminando bene la *Statua*, possa facilmente rivendicarsi l' onore del *Discobolo*, e restituirlo in quell' Ordine primario di *Originali*, ne' quali lo tenne sicuramente tutta l' *Antichità*.

E primieramente, sebbene affermi *Plinio*, essere di molto debitrice a *Mirone* l' *Arte Statuaria*, pure convien credere, che non fossse quell' Artefice salito al grado

sublime di rinomanza, dacchè lo Storico immediatamente ci fa sapere, esser questi stato superato nell' Arte, e da *Pittagora* Reggiano, e dal *Leontino*, il primo, suo contemporaneo, ed il secondo forse ad entrambi posteriore. Oltre di ciò, molto è sospetta a senso mio la lode, che *Plinio* dà a *Mirone*; giacchè fra le altre cose dice, esser questi stato più diligente di *Policleto* nella Simmetrìa, in quella Scienza cioè, che le varie parti del Corpo Vmano, e gli ufficj loro, l' ordine, e la proporzione, che hanno fra di esse, e col tutto insieme, indica, e dimostra. Nel che tanto si distinse, a confessione del medesimo *Plinio*, *Policleto*, antecessore di *Mirone*, con aver formata una Statua, che gli Artefici chiamavano il *Canone*, nella quale andavano a studiare, come su di una regola certissima, la Simmetrìa delle Membrature, ed i lineamenti dell' umano Corpo, conchiudendo l' elogio di *Policleto* con quella enfatica espressione, *solusque hominum Artem ipse fecisse, Artis opere judicetur*. Qualunque si fosse peraltro il merito di *Mirone*, ei si distinse principalmente nei lavori fatti in *Bronzo*; pochi, e forse di poco conto essendo quelli, che fece in *Marmo*. E sebbene *Plinio* non dica espressamente, ch' egli scolpì il *Discobolo* in *bronzo*, pare, che non vi sia luogo a dubitarne, tosto che lo annovera nella serie dei lavori di qualche grido, fatti in quel Metallo. Ciò non escluderebbe, che lo stesso Artefice avesse ripetuto in marmo il medesimo soggetto, come si sa aver fatto altri non pochi *Greci Scultori*, e fra questi *Prassitele*, il quale in *bronzo* ripetè la marmorea sua *Venere Gnidia*, celebre presso tutte le Nazioni per l'eccellenza della sua forma, non meno che per la sofferta ingiuria. E poi, a dir vero, non così accurato ricercatore apparisce *Plinio* degli Artefici in *marmo*, come lo era stato riguardo a quelli, che lavorarono in *bronzo*; poichè nell' annoverare molte *Statue marmoree*, che in *Roma* esistevano, sebbene di somma bellezza, pure afferma di altre esser incerto, di molte ignorarsi affatto l' Autore. Da ciò mi sembra potersi desumere, che,

posto anche il *Discobolo* nostro esser opera di *Mirone*, non repugnerebbe, che originale fosse sortito dalle sue mani, e non copiato da quel suo di *bronzo*.

Per quanto eccellentemente travagliata, e da dotta mano condotta sia una *Copia*, e tale, che possa anche sovente accostarsi di molto al merito dell' *Originale*, ha però certi caratteri, quali non isfuggono alla vista penetrante de' Conoscitori; come all' incontro le Opere *Originali* del primo Ordine portano alcune impronte di *Originalità* così decise, che saltano agli occhi ancora dei meno intelligenti. Lo stento, la lentezza, ed una servile precisione caratterizzano le prime. La franchezza, il fuoco, ed una certa intolleranza annunziano le seconde. Lo Scalpello elettrizzato dall' accesa fantasìa dello Scultore *originale*, va con ardimentosa libertà internandosi nel marmo a ricercarvi quelle forme, che già sono delineate nella idea, di chi il dirigge. La mano dell' Artefice *copiatore* va timidamente avanzandosi nell' opera sua, ad ogni istante si arresta, consulta il suo *Originale*, ne compassa le più minute proporzioni; ed in tal guisa all' opera sua communica quella secchezza, quel gelo, che risiede nel talento dello Scultore. Quest' è la Lezione, che nel Cortile del Palazzo *Farnese* danno ciascun de' due *Ercoli* agli intendenti delle Arti. La facilità, con cui è travagliato il *Discobolo* dell' *Esquilino*, la elasticità delle sue carni, la quasi fluidità delle vene, la morbidezza delle ammaccature, lo sfumar de' contorni, l' attaccamento delle membra, la indicazione delle particelle, ed in fine quel felice ardimento, indizio ben certo della indipendenza, non meno, che della maestrìa della mano, che regolava lo Scalpello, sono i caratteri indubitati, che attestano agli occhi di ciascuno le *Originalità* del nostro *Simulacro*. Più lo attestano ancora quelle due *Copie*, che fin ad ora ne conosciamo, una posta nel *Museo Capitolino*, e restaurata per un *Gladiatore atterrato*; la seconda rinvenuta, non ha guari, da Mons. *Amilton* in una sua Cava, e restaurata per un *Diomede*, che invola il *Palladio*; e dell'

una, e dell' altra non fu ritrovato, che il Torso, monco di testa, e di tutte l' altre sue membra. Dall' andamento della musculatura si argomentava bene, essere stata molto risentita la mossa della figura; ma che fosse così ardita, quale la veggiamo, ora che la fortuna ci ha fatto dono del loro sublime *Originale*, nessuno immaginar il potea. Ora qual diversità di lavoro non si osserva mai fra il tronco del *Discobolo* nostro, e quello del *Gladiatore*? Chiunque si faccia a considerarli entrambi, è forzato a convenire, esser il tronco *Capitolino* un figlio bello di questo Padre bellissimo, il quale poi non d' altronde procede, che dal Cielo, perchè generato da quel fuoco divino, che infuso nelle anime avventurate degli Artefici illustri, le nobilita, le solleva, le sublima.

Se oltre tutto ciò, qualche altro indizio si ricercasse della *Originalità* della *Statua*, di cui parlo, io credo francamente poterlo indicare, nella inesattezza appunto de' *piedi*, che si vuol recare a prova della *non Originalità* sua. Il *Copiatore* portar deve tutta l' attenzione della sua fredda immaginazione sulla esattezza delle misure. L' *Artefice*, il quale null' altro siegue, che il caldo della sua fantasìa, cade in qualche scorrezione. Di sì fatte negligenze ne osserviamo nel *Laocoonte*, nell' *Apollo Vaticano*, nel *Gladiatore Borghese*, nei *Castore*, e *Polluce* del *Quirinale*, ed in altre molte Statue di prim' ordine. Oltrechè i Greci Scultori de' belli tempi, resi, per così dire, padroni della Natura, e dell' Arte, posero il loro studio a consultare quello, che nell' Arte chiamavasi l' *effetto*, ed a questo sacrificarono alcuna volta la diligenza del disegno, in qualche parte delle opere loro. Il *Bernini* fra i moderni, studioso più, che altri mai, di quest' effetto, è caduto per necessità, e ad occhi veggenti, in iscorrezioni, che non potevano altrimenti sfuggire la dotta sua vista.

Scorrezioni di tal natura, che miravano forse a procurare alle figure una maggiore espressione, erano proprie degli *Originali* soltanto, e per avventura consiglia-

te dai siti, in cui venivano destinati, e dai lumi, che dovevano ricevere, per regolare l'inganno, in cui si voleva indurre l'occhio dello Spettatore. Mancando questa circostanza di situazione in una *Copia*, che se ne faceva, l'effetto ne veniva distrutto, ed il difetto risaltava. Egli era pertanto delle parti di un Artefice valente l'emendare sì fatte negligenze, nel copiare *Originali* di tal sorta; tanto più allora, quando la scorrezione influiva così poco nella bellezza del tutto assieme, come appunto accadere doveva nel *Discobolo* nostro; poichè ammettendo anche l'ipotesi di esser esso una *Copia*, sarebbe forza confessare, esser opera di mano eccellente nell'Arte; ed ugualmente bella poteva apparire, accorciandole di alcuni minuti il piede sinistro, e renderla in tal guisa superiore ad ogni critica, quanto lasciandola col difetto dell'Originale, il che non potrebbe accadere nel copiare il *Gladiatore Borghese*, sebbene un *Fidia* si accingesse a tal' opera; poichè le due linee del *dorso*, e dello *stomaco* procedendo a ritroso, non possono paralellarsi, senza distruggere la bellezza di quella mossa. L'Artefice del *Discobolo*, nel tenere il *piede sinistro* alquanto più lungo, ha inteso dare maggior risalto all'espressione del *destro*, col quale afferra il suolo, e su di cui, come sopra di un perno, tutta si rivolge la figura. Dovendosi pertanto esprimere il maggiore sforzo, di cui era suscettibile il piede, non poteva più ingegnosamente indicarsi, che raccorciandolo per la violenta, e straordinaria contrazione della musculatura. Egli è poi molto credibile, che la negligenza del *sinistro piede* avrebbe anco moderata l'Artefice; giacchè il toglierla affatto, avrebbe pregiudicato forse all'espressione, se una qualche cagione a noi ignota non gli avesse impedito di portare sulla parte inferiore della figura quel pulimento, e quella finitezza, che nelle parti superiori si ammira. Indizio indubitato di non esser giunto lo *Scultore* a terminarla perfettamente, si è anco il non aver portato via i *due punti* della parte superiore della *Testa*; giacchè veramente *due punti*,

e non *due Corna* debbono considerarsi quelle due prominenze, che vi si osservano; primieramente per non essere nè di forma *conica*, nè *cilindrica*, come sogliono osservarsi su quelle *Teste* di *Statue*, che ne sono armate; in secondo luogo per non esser piantate sulla fronte, donde sogliono sorgere; ed in fine per osservarvisi più, che visibilmente, la punta del *Compasso*, o di altro istrumento, che vi è stato replicatamente appoggiato, per regolare le dimensioni della sottoposta figura. In quello dei *due Colossi* del *Quirinale*, che resta situato a man destra, si vede sensibilmente uno di tai punti, o prominenze, superstite sul mento; ed in una *Statua Muliebre Colossale* della *Villa Albani*, molti se ne veggono tuttavìa nelle parti inferiori, non peranco terminate, e polimentate. Escluso il Simbolo delle *Corna*, resta escluso eziandìo il significato del *Perseo*, che il Sig. Ab. *Visconti* suppone essersi voluto esprimere da *Mirone*, perchè Autore del Giuoco del *Disco*; opinione ingegnosissima, ed erudita, ma distrutta altronde da *Plinio* stesso, il quale nel riferire, che *Mirone* scolpì anche un *Perseo*, ne fa un soggetto separato dal *Lanciatore* di *Ruzzola*: *fecit et Canem*, *et Discobolon*, *et Perseas*, *et Pristas etc.* A conferma poi del mio sentimento sul non essere stata *perfettamente* terminata la nostra *Statua*, viene anche l' irsuto del *Pube*, non toccato peranco dallo *Scalpello*, ma soltanto forato dal *Trapano*, operazione preliminare dei *Scultori*, per disporre quella parte a ricevere il lavoro, e la forma di quel fiocco di peli, che deve esprimere. Vero è, che *Plinio* dice, non aver *Mirone* migliorato punto il lavoro de'*Capelli*, e del *Pube*, più di quello, che facesse la rozza Antichità; ed il vostro eruditissimo Genitore il reca a proposito, per confermare a quell' *Artefice* l' *Originale* del nostro *Discobolo*, parendo ad esso di ravvisare quell' antica maniera, che ci esibiscono le *Sculture*, che chiamano *Etrusche*, e della quale intende parlare *Plinio*, che consisteva in formar i *Capelli*, ed i *Peli* delle parti naturali, in piccolissimi riccetti linearmente disposti. Ma

io considero, che il lavoro dei *Capelli* della nostra figura è diverso molto da quello delle *Sculture Etrusche*, e di *Mirone* per conseguenza; giacchè al suo medesimo giudizio sono stati intagliati con qualche intelligenza, e gusto, sicuramente a *Mirone* ignoto, secondo il detto di *Plinio*; e che l' *irsuto* del *Pube* non è lavorato per nulla, ma soltanto disposto al lavoro. Dunque l' opera non è di *Mirone*, ed è anzi di tempo a lui posteriore.

Se questo solo argomento del lavoro del *Pelame* nella figura appoggiasse questa mia assertiva, egli sarebbe ben frivolo, e da non aversi in conto alcuno; ma ragioni sicuramente più forti io trovo per togliere affatto a *Mirone* la gloria di aver formato il *Discobolo* nostro, e concederla a *Naucide*, o più verisimilmente a qualche altro Scultore suo posteriore; giacchè a poco monta il sapere il nome preciso dell' Artefice, quando l' opera per sè medesima si renda nobile, e preziosa. La prima si è quella, che si affaccia alla mente, di chiunque continua a legger *Plinio* poche linee, dopo ch'egli ha parlato di *Mirone*, e delle Opere sue. Dice pertanto questo Storico delle belle Arti; *Vicit eum Pythagoras Reginus ex Italia Pancratiaste Delphim posito. Eumdem vicit et Leontinus*, di cui annovera le Opere; quindi soggiugne: *hic primus nervos, et venas expressit, capillumque diligentius*. Nel che non posso comprendere, come il dotto *Winckelmann* abbia preso nel secondo Capo del suo nono Libro un abbaglio così grossolano, qual è quello, di attribuire al *Pittagora Reggiano*, e non al *Leontino* questa perfezione di espressione di *Capelli*, così chiaramente indicata da *Plinio*, se non che con dire, ch' egli sia stato tratto in errore da un qualche Codice difettoso di questo Autore. Comunque la cosa sia, peraltro egli è certo, che le *Statue*, le quali non hanno la capigliatura lavorata a quella foggia Etrusca, non possono reputarsi, se non posteriori a *Mirone*, il quale, secondo l' ordine posto da *Plinio* nella Cronologìa degli Artisti, dev' essere stato al *Leontino* anteriore, e di molto anche, se voglia darsi qualche peso alle con-

getture di *Winckelmann*, che di molto retrotrae l' età di *Mirone* dalla ottantesima settima Olimpiade, che *Plinio* gli assegna. La *Guerra Pelloponesiana* sopravvenuta per mal destino di *Atene*, e delle *Arti*, come distrusse della prima il Governo, e le *Mura*, così soffogò il gentil seme delle seconde, e di germogliare non gli permise. *Trasibulo*, e *Conone* nella Olimpiade nonagesima-quinta, purgata dai Tiranni la Patria, e fiaccata l' alterigia Spartana, fecero risorgere *Atene*, e seco le *Arti*. Tra gli *Scultori*, che nobilitarono quest' Epoca, vi fu *Naucide* di *Argo*, Artefice illustre, il cui Simulacro di *Ebe*, fatto di Avorio, e di Oro, meritò di essere posto al canto della *Giunone* di *Policleto*. A questo *Scultore* attribuisce *Plinio* l' altra Statua del *Discobolo*. Il lavoro de' *Capelli* dirozzato dal *Leontino*, e la espressione delle vene, e de' nervi introdotta dal medesimo nelle Statue, avran potuto servire a *Naucide* di norma per travagliare il *Discobolo* suo, onde renderlo più pregevole di quello di *Mirone*. Mirabile in effetto è nella Statua, testè ritrovata, la espressione delle vene, e de' nervi, la cui turgidezza, e tensione, non solo palpabili si rendono al tatto il più torpido, ma sensibile all' occhio meno accurato. Questa congettura potrebbe determinarmi ad attribuire il *Discobolo* nostro a *Naucide*, se una più forte caratteristica, e decisiva circostanza non mi obbligasse a sospendere un tal giudizio.

Continuando *Plinio* a formare la Cronologìa delle Arti, e degli Artisti di *Grecia*, all' Olimpiade centesima decima quarta, fissa il fiorire di *Lisippo*, celebratissimo fra gli *Statuarj* di quella età, avuto in gran conto da *Alessandro Magno*, gran conoscitore, e promotore delle Arti, del quale, e dei cui Amici formò molte *Statue*. A lui deve attribuirsi in gran parte l' esser le Arti salite in *Grecia* a tal perfezione, e squisitezza di gusto, come non lo erano mai state per l' innanzi. Fra gli altri pregj di questo Artefice nobilissimo, novera l' esattissimo *Plinio*, l' aver non solo perfezionato ancor più il lavoro dei *Capelli*; ma ciò che maggiormen-

te fa al nostro caso, lo aver fatto le *Teste* delle figure, più picciole di quello, che avessero usate gli Antichi, ed i Corpi più svelti, onde maggior nobiltà, e robustezza ne risultasse alle *Statue*. Con quanta felicità sia stato seguito da' suoi Contemporanei, e Successori il metodo da *Lisippo* introdotto nella Scultura, ogn'Intendente il conosce. La picciolezza della *Testa*, e delle *Orecchie*, e la grossezza del *Collo* nelle figure degli *Atleti*, e degli *Ercoli*, che si riscontra in tutte le buone Statue posteriori a quest' epoca, producono un mirabile effetto, perchè coadjuvano mirabilmente l' espressione, ed il carattere. Questa impronta caratteristica porta il *Discobolo* nostro. La *Testa*, e le *Orecchie* picciole, il *Collo* grosso, e rigonfio. La quale valutabilissima considerazione, venendo in seguito delle precedenti, esibisce a mio senso una indubitata dimostrazione di doversi segnare la nascita del *Discobolo* nostro nel Secolo aureo di *Alessandro*; in quel Secolo, che vidde sorgere ugualmente il miracolo dell'Arte, il *Laocoonte*; in quel Secolo, che fu nobilitato dal pennello di *Apelle*; in quel Secolo, ove gli *Artisti* toccarono il sommo punto della perfezione nelle Arti del disegno.

Nè a questa dimostrazione puole nulla ostare il vedersi da *Quintiliano* rammentato un *Discobolo* di forzato, e difficile atteggiamento, ed attribuito a *Mirone*, potendo benissimo esistere, e quello, ed il nostro, ed entrambi essere di una mossa difficile; e forse che il *Mironiano* era per avventura più stranamente atteggiato di questo, che abbiamo ora sotto gli occhi, e perciò *Quintiliano* il prescielse per dare maggior risalto al paragone, che intendeva farne colle frasi ricercate, e contorte della Orazione.

Queste sono le congetture da me formate, a prova della *Originalità* del bellissimo *Discobolo* dell' *Esquilino*, e della sua nascita. A me pajono certamente di molto peso, perchè fondate sull'autorità di *Plinio*, e più sulla considerazione del *Simulacro* medesimo. Posso peraltro essermi ingannato. Egli è perciò, che lo sotto-

pongo, o *Monsignore*, al vostro illuminato giudizio, sempre diretto dalla verità, sempre fondato sulla erudizione, sempre accompagnato da quella docilità, che non forma l'ultimo pregio dell'animo vostro.

ESTRATTI DELLE ANNOTAZIONI
DEL SIG. AVVOCATO
CARLO FEA (c)
ALLA STORIA DELLE ARTI DEL DISEGNO
PRESSO GLI ANTICHI
DI GIOVANNI WINKELMANN (1)
RISGVARDANTI LA STATVA
DEL DISCOBOLO ESQVILINO

Nel Capo II. §. 20. dell' *Arti del Disegno presso gli Etruschi* (2), ove si parla di due *Gemme*, pervenute dai *Toscani*, si dice da quell' insigne Antiquario. *Vna è una Corniola del Museo Stoschiano; e l' altra, che è un' Agata, la possiede il Sig. Cristiano Dehn di Pomerania. Quella rappresenta Tideo col suo nome, nell' atto, che si trae dalla gamba la freccia, con cui restò ferito, allorchè tutti trucidò, fuor di un solo, e cinquanta Tebani, che tesa aveangli un' imboscata*. A questo passo il Sig. Avvocato ha sottoposta la seguente Nota.

Ma pure questa figura tiene in mano uno strigile, con cui si raschia; e chiaro si scorge sempre più, se si confronta con quattro figure, che stanno su di una tazza etrusca presso il conte di Caylus *Rec. d' Antiquit.*

---

(1) Roma nella Stamperìa Pagliarini 1783. T. III. 4.
(2) T. I. pag. 189.

Tom. II. Antiq. etrus. pl. XXXVII., collo strigile in mano; due delle quali sono in un atteggiamento presso a poco forzato, ed uguale alla figura di quella gemma. Il signor ab. Visconti nel *Museo Pio-Clementino Tom. I. Tav. XIII. in fine*, *pag. 23. not. a.* crede, non senza fondamento, che in tal guisa Tideo si purificni dalla morte, che involontariamente avea data a suo fratello Menalippo, come narra Igino *fab. 69.*; e crede, cne lui appunto rappresentasse Policleto in quella statua lodata da Plinio *lib. 34. cap. 8. sect. 19.*, cne stava in atto di raschiarsi collo strigile, *distringentem se*; della quale poi fosse una copia la gemma stoschiana. Una forte congettura egli la ricava dal Discobolo disotterrato ultimamente sull'Esquilino nella villa Palombara, ora posseduto dalla signora Marchesa Massimi, che crede una copia di quello famoso di Mirone, per l'attitudine forzata, che in essa rilevava Quintiliano *Inst. Orat. lib. 2. cap. 13.*, con quelle parole: *quid tam contortum, et elaboratum, quam est ille Myronis Discobolos?* Il Tideo è in un' attitudine a questa similissima; talchè sembrano usciti di una stessa scuola, come in fatti lo erano Policleto, e Mirone scolari di Agelada, come scrive Plinio al luogo citato, e si rileva in appresso. Per rigettare poi l'obbiezione, che potrebbe farsi, come una statua greca possa essere copiata in un lavoro etrusco; senza esaminare a qual popolo veramente appartengano questi lavori, risponde, che il signor Byres possiede in Roma una singolarissima corniola, dov' è rappresentato il Discobolo di Mirone in uno stile d'intaglio affatto simile a quello del Tideo stoschiano. Ciò posto, la gemma stoschiana non sarebbe di tanta antichità.

Nel T. II. ove lo stesso *Winkelmann* tratta della Storia dell'Arte presso i Greci da' suoi principj, dopo aver riportato il passo di *Plinio*, il quale parlando di Mirone dice, (1) *primus hic multiplicasse varietatem videtur, numerosior in arte, quam Polycletus*, dimostra, *che la parola* numerosior *si-*

(1) Pag. 210.

gnifica, che questo artista ha portata molta armonìa nell' Arte, poichè in questo senso prendesi la voce numerus *presso i Latini, anzi anche presso gl'Italiani, dicendosi a cagion d' esempio* la maestà del numero Omerico. *In questo medesimo senso vien presa la voce* numerosior, *presso Plinio* (1), *ove parla di Antidoto*.

Questo passo è stato illustrato dal Sig. Avvocato con quest' altra lunga Nota (2). Delle tante altre opere celebri di Mirone, noi ci contenteremo di nominare quì in primo luogo le tre statue colossali erette in Samo, rappresentanti Minerva, Ercole, e Giove. Antonio le trasportò a Roma, e Augusto rimandò colà le due prime. Strabone *lib.* 14. *pag.* 944. *C.* In secondo luogo faremo parola del celebre di lui Discobolo, ossia della statua di un giuocatore di disco. Il nostro Autore lo avea nominato nella prima edizione, e noi abbiamo già accennato nel *Tom. I. pag.* 189. *n.* A. che una copia in marmo ne è stata trovata ultimamente negli scavi della villa Palombara sull' Esquilino. Più opportunamente occorre quì di parlarne, sì per provare, che il Discobolo di Mirone stava realmente nella mossa, e atteggiamento della statua in marmo, come anche per far costare ad evidenza, che questa non è, che una copia di quello. Premettasi però, che la detta statua è tutta antica col disco, e non ha restauro, se non che in un pezzo della gamba destra da sotto il ginocchio fino alla giuntura del piede.

Per la prima parte dunque noi abbiamo Luciano, il quale ce lo descrive in maniera così precisa da non potersene più dubitare. Egli dice, che aveva la faccia piegàta, e rivolta verso la mano, che portava il disco; che aveva la punta del piede sinistro alquanto ripiegata, e voltata indietro; e che stava chinato, e incurvato col corpo nell' atto precisamente di rizzarsi per gettare il disco. Si veda la figura, che ne diamo in fine

(1) Lib. 35. Cap. II. Sect. 40. §. 28.
(2) Pag. 211.

di questo Tomo Tav. II., quanto bene confronti. Bisognerà per altro confessare, che mediante l' ispezione della figura si capisce a dovere il sentimento di Luciano, che per mancanza di essa non era stato capito finora dagl' interpreti, e dagli annotatori; e può darsene la giusta versione. Ecco le di lui parole nel dialogo, intitolato *Philopseudes*, §. 18. *op. Tom. III. pag.* 45. *Μῶν τὸν δισκεύοντα, ἦν δ' ἐγὼ, φὴς, τὸν ἐπικεκυφότα κατὰ τὸ σχῆμα τῆς ἀφέσεως, ἀπεστραμμένον εἰς τὴν δισκοφόρον, ἠρέμα ὀκλάζοντα τῷ ἑτέρῳ, ἐοικότα ξυναναστησομένῳ μετὰ τῆς βολῆς. οὐκ ἐκεῖνον, ἦδ' ὅς, ἐπεὶ τῶν Μύρωνος ἔργων ἓν καὶ τοῦτό ἐστιν ὁ δισκοβόλος, ὃν λέγεις. Num Discobolon* (oppure *illam statuam, quae discum jacit*) *dicis, inquam ego, incurvantem se ad jaciendi gestum, reflexo vultu ad eam* (manum), *quae discum fert, paullum submisso pede altero* (sinistro), *ut in ipso statim jactu surrecturus una videatur? Nequaquam, inquit ille; quandoquidem et unum ex Myronis operibus est ille Discobolos, quem dicis*. La parola *τὴν δισκοφόρον*, che veduta la figura resta chiaramente spiegata per la mano, che porta il disco, riportando infatti la destra della statua il disco dal punto più lontano, a cui possa stendersi nell' atto di volerlo scagliare, avea data la maggior tortura agl' interpreti, e annotatori. Alcuni l' aveano tradotta *in eam partem*; e perciò Gesnero nella nota pretendeva insulsamente, che la figura guardasse la meta (quasi che la meta potesse portare il disco,) avendo prima detto, di non poter credere, che guardasse una donna, la quale gli presentasse il disco. Solano, e Reitzio hanno pensato, che debba intendersi della mano, che porta il disco; e la loro congettura è stata confermata dalla statua; ma poi non combina colla medesima il signor Reitzio, traducendo nella sua edizione di cui ci serviamo, *paullo submisso genu altero*, le parole *ἠρέμα ὀκλάζοντα τῷ ἑτέρῳ*; per intendere così del ginocchio ciò, che va inteso del piede, come anche le aveano intese, e tradotte bene altri prima di lui. Per ultimo è chiaro, che *τῳ ἑτέρῳ altero* pede, *secondo* piede, è il piede sinistro.

Con questa descrizione di Luciano potremo avanzarci a far vedere, che lo descrive eziandio non equivocamente Quintiliano *Inst. orat. lib. 2. cap. 13.* Egli vuol provare, che sia bene talvolta di uscire dallo stile solito, e dall' ordine comune nelle orazioni, per dar loro con certa novità una specie di risalto, che non dispiace agli uditori. A tal fine adduce il paragone degli statuarj, e de' pittori, i quali sovente variano lodevolmente dal solito l'atteggiamento, gli ornamenti, il volto delle figure. Imperocchè, scrive, un corpo ritto, e senza mossa (come si è veduto nel Tomo I. essere la maggior parte delle figure egiziane) ha ben poca grazia; come se venga rappresentato col viso di facciata, colle braccia abbassate, e stese, i piedi uniti, e da questi al capo sia tutta la figura dritta, dura, e come interizzita. All' opposto quel torcimento, e per così dire, quella mossa, dà una certa azione alle figure, e le anima in qualche modo. Così le mani non devono essere fatte tutte in una maniera, e devono rappresentarsi variamente i sembianti. Alcune figure veggonsi nell' atto di uomo, che sta in procinto di correre, altre d' uomo, che siede, o s' appoggia; altre sono nude, altre vestite, ed altre in parte nude, e in parte vestite. E per verità, che v' è di più storto, e ricercato, o forzato del Discobolo di Mirone? Eppure chi volesse criticarlo, e riprenderlo, come un' opera meno giusta, non farebbe vedere, che poco intende l' arte, nella quale principalmente è degna di lode quella stessa novità, e difficoltà? *Expedit saepe mutare ex illo constituto, traditoque ordine aliqua, et interim decet, ut in statuis, atque picturis videmus variari habitus, vultus, status. Nam recti quidem corporis vel minima gratia est. Nempe enim adversa sit facies, et demissa brachia, et juncti pedes, et a summis ad ima rigens opus: flexus ille, et, ut sic dixerim, motus, dat actum quemdam effictis. Ideo nec ad unum modum formatae manus, et in vultu mille species. Cursum habent quaedam, et impetum; sedent alia, vel incumbunt; nuda haec, illa velata*

sunt; quaedam mixta ex utroque. Quid tam distortum, et elaboratum, quam est ille Discobolos Myronis? Si quis tamen ut parum rectum improbet opus, nonne is ab intellectu artis abfuerit, in qua vel praecipue laudabilis est illa ipsa novitas, et difficultas? In questo dettaglio di Quintiliano, chi non vede preso di mira il Liscobolo di Mirone, come quello, che nel suo genere poteva solo dare la miglior prova di quasi tutti quei caratteri insoliti, che dagli artisti venivano espressi nelle figure; e che egli comprendeva in poche parole col dire, che figura più storta, e ricercata di quella di Mirone al mondo non v' era; e ciò non ostante non poteva biasimarsi come difettosa?

Per provar quindi, che la statua in marmo non sia, che una copia, si possono recare non pochi argomenti, e ragioni, che non lasciano luogo a questione. Tutti gli antichi scrittori, che nominano qualche opera di Mirone, e la materia, in cui era lavorata, non parlano di altra materia, che di bronzo. Vegganseне molti riportati da Giunio *Catal. archit. ec. pag.* 127. *seg.* Fra questi, alcuni pare che escludano ogni altra materia, come Petronio *Satyr. p.* 322.: *Myron pene hominum animas, ferarumque aere comprehenderat*; e Tzetze *Chil.* 6. *hist.* 194. *v.* 371.: *Faber aerarius*; Plinio *l.* 36. *c.* 5. *sect.* 4. §. 10. loda molto una di lui opera in marmo esistente a Smirne; ma dice insieme, che la sua celebrità era pel bronzo, come aveva diffusamente scritto nel *l.* 34. *c.* 8. *sect.* 19. §. 3., ove nel numerarne le opero in questa materia, vi mette espressamente il Discobolo. Luciano finalmente ne parla anch' egli *loc. cit.* §. 18. 19. 20. come di una statua di bronzo insieme a varie altre della stessa materia. Dunque in bronzo era l' originale, e la statua in marmo altro non sarà, che una copia. Per tale si riconosce non meno, se si rifletta, che essa ha qualche parte difettosa, o non finita, come il piede sinistro, il ginocchio destro, e parte del collo; e che un lungo puntello dello stesso marmo attaccato alla coscia destra le reggeva, quando fu scava-

ta, il braccio steso in alto: il che faceva certa deformità, la quale non poteva lasciar credere, che un sì valente artista avesse voluto scegliere un' azione tanto storta, ed eseguirla in una materia, che per reggersi avesse avuto bisogno d' un tal sostegno, il quale la deformasse, e togliesse in gran parte il merito dell' invenzione.

Colla scorta di questa intiera statua è stato osservato che il torso della statua nel museo Capitolino, di cui si vede la figura nel *Tomo III.* di esso museo, *Tavola 69.*, restaurato per un gladiator caduto, altro non fosse, che una copia dello stesso Discobolo; siccome un altro torso restaurato in altra maniera, (*f*) posseduto già dal sig. Gavino Hamilton in Roma, e passato ora in Inghilterra. Io poi sospetterei, che potesse aversi, come una terza copia, la statua più conservata in molte parti, e perciò più riconoscibile, della gallerìa Granducale a Firenze, restaurata prima per un Endimione, e per tale spiegata dal Gori *Mus. Florent. Statuae*, *Tab.* 21., ove ne dà la figura; e in appresso, come ci avvisa il signor Lanzi nella descrizione di quella gallerìa, *art.* 1. *par.* 2. *cap.* 5. *pag.* 76., adattata per un figlio di Niobe unito alle statue del gruppo, di cui si è parlato qui avanti *pag.* 199. *e segg.*

Tante copie lavorate da buona mano, fanno ben conoscere, quanta fosse la stima, che gli antichi facevano dell' originale. Esso viene descritto da Luciano, come esistente ancora a' giorni suoi, vale a dire dopo i tempi di Trajano, al principio del secondo secolo dell' era Cristiana, in cui viveva, come può vedersi presso Bruckero *Hist. crit. philos. Tom. II. per. II. par. I. lib. I. cap. II. sect. VIII.* §. 7. *p.* 615. *seg.*, nell' atrio di un palazzo in Atene, ed era insieme col Diadumeno di Policleto, di cui si è parlato alla *pag.* 195., e colle statue d' Armodio, e Aristogitone, nominate alla *pag.* 192. *not.* c., dopo che furono riportate dalla Persia, non si sa precisamente da chi, come osserva Meursio *Ceram. gem. c.* 10. *op. Tom. I. col.* 483., che peraltro lo stesso

Luciano mette nel foro della città *in Paras.* §. 48. *op. Tom. II. p.* 873., seppur non sono diverse. Se potessimo argomentare del suo merito dal lavoro delle copie, si potrebbe dire, che ne fosse ben lavorato principalmente il corpo, nel lavorare il quale Mirone era più diligente, come ho già notato con Plinio alla *pag.* 210. *n.* B., di quello fosse riguardo ai peli del pube, ed ai capelli, che quì sono poco rilevati, e accennati con de' piccoli tratti, non molto incavati nel marmo. La punta del piede così piegata indietro a prima vista non pare naturale per uno, che voglia in tal modo acquistar forza, ed elasticità. Ma pure non deve credersi un errore dell' artista. Mirone vedeva gli atleti, e i giuocatori del disco. Voleva rappresentarne uno nel momento di lanciare, e nel punto più difficile della mossa. E' egli credibile, che uomo tanto esercitato, e maestro lo facesse a capriccio, senza guardarlo in quell'atto, e che nessuno scrittore ne rilevasse il difetto; ma questi facessero anzi a gara nel commendarlo, i buoni artisti nel moltiplicarne le copie, ed i Romani nell' acquistarle? Luciano avrà veduti que' giuocatori, e non per questo ha trovato errore nella statua; che anzi la descrive colla punta del piede ritorta in quella guisa, come propria d' un giuocatore nel momento di alzarsi, e di avventare il disco. Noi non sappiamo la forza degli antichi atleti, e i mezzi, che essi adopravano per acquistarne coll' esercizio; ma dovea certamente esser grande. Nè abbiamo tutte le cognizioni degli antichi artisti per giudicare del merito delle loro opere. Anche in altre statue rinomate si sono voluti trovare dei difetti, che poi si è provato in appresso, non essere stati altro, che difetto di cognizione dell'arte antica, e d'esperienza, in chi giudicava. Vedi appresso al *Libro XI. Capo III.* §. 14., e *Tom. I. pag.* 349., 392.

Finalmente nel Tomo III., ove il Sig. *Avvocato* riporta la Spiegazione de' *Rami* di ciascun Volume, riferisce (1), che al num. 2. delle Tavole grandi in fine

---

(1) Pag. 451.

del Tomo II. v' è quello della Statua in marmo greco, detto a giaccione, dell' altezza di nove palmi, e tre quarti, posseduta in Roma dal Signor marchese Massimi nel suo palazzo alle Colonne. Ha il pregio singolare di essere intiera, fuorchè in un pezzo della gamba dritta restaurato. Se ne è parlato a lungo nel Tom. II. p. 211. e segg. per provare, che è una copia del famoso Discobolo, o giuocatore del disco fatto in bronzo da Mirone; e che se ne hanno altre copie in marmo, sebbene mutilate. Il giudizio, che dell' opera di quel celebre statuario dà Quintiliano, e molto più ciò, che ne dice Luciano, il quale, prima di darsi alla filosofia, esercitò la scultura fino all' età di anni trenta, e vedeva i giuochi della Grecia, basta a farne l' elogio, e a difenderla dal preteso difetto del piede ritorto contro natura. Gli antichi artisti voleano principalmente distinguersi nell' effigiare gli eroi, o gli altri uomini di qualche merito, in quel punto, che era il più interessante delle loro azioni, ma nel tempo stesso il più difficile ad imitarsi. Ctesilao fece la statua in bronzo di quel moribondo, in cui potea comprendersi, quanto di vita ancora gli rimanesse, come scrive Plinio (1). Tale può dirsi anche il così detto Gladiatore moribondo del Campidoglio, che Winkelmann pensa essere un araldo, e fra gli altri Antemocrito araldo di Pericle, o, come noi crediamo, piuttosto un trombetta spartano, o un armigero, benchè si legga in una lettera del re Filippo tra le opere di Demostene (2), che a quell' araldo fosse eretta una statua. Nel Filottete, opera di Pittagora, gli spettatori quasi sentivano il dolore della di lui piaga (3): l'Apollo del Vaticano è preso nel punto di partire; e l' opera famosa d'Agasia, di cui appresso riparleremo, è figurata nel punto estremo, dove può giugnere un guerriere, o atleta, che si ripara da un

(1) Vedi *Tom. II. pag.* 203.
(2) *Pag.* 114. *D.*
(3) Vedi *loc. cit. nota* 4.

colpo, steso, e storto, quanto è possibile con tutto il corpo. Questa fu certamente la stessa mira dell'autore del Discobolo; come dovette esserla in altra statua di Lada vincitore al giuoco della corsa, che da lui fu gettata in bronzo in atteggiamento quasi di volare, appena reggendosi sulla punta d' un piede, quale è descritta in un epigramma dell' Antologia greca (1), che riportiamo secondo la traduzione latina, fattane dal ch. Cunich (2).

Qualis eras, Lada, fugiens pernicior euro,
Vixque imo tangens flammeus ungue solum,
Aere Myro talem fecit: studiumque coronae,
Et primae toto e corpore laudis amor,
Laetaque se prodit fiducia: pectore ab alto
Ductam animam summis cernimus in labiis.
Jam fugiet; palmae adsiliet jam jamque volucre
Aes, ipso levior quod ciet ars animo.

Il Ficoroni (3) ci dà notizia di alcuni frammenti di busti in marmo, col nome di Mirone scultore in uno, trovati l'anno 1734.: ma chi può dire, che appartengano al nostro Mirone, o a qualche altro; quando questo nome si trova dato a molte altre persone in varj tempi, come liberti, ed altre? (4). S' ignora il soggetto rappresentato nella nostra statua. Se si volesse ricorrere alla storia eroica, potrebbe credersi un Perseo, che fu inventore del disco (5). Ma il sapersi, che Mirone fece la statua di quel vincitore al corso, ed altre (6), rende verisimile, che facesse anche questa per un altro vincitore, le statue de' quali soleano farsi in

(1) *Lib. 4. cap. 2. n. 4.*
(2) *Epigr. Anthol. graecor. selecta, pag. 2.*
(3) *Gemmae ant. litt. pag. 126.*
(4) Seneca *De morte Claudii*, Grassero *De antiq. Nemaus. in suppl. Sallengre*, *Tomo I. col.* 1080. C., Gori *Columbar. ec. in suppl. Poleni*, *Tom. III. col.* 289.
(5) Pausania *lib. 2. cap. 16. pag. 146.*
(6) Vedi *Tom. II. pag. 211. col. 2.*

bronzo, come si rileva dalle tante, che nominano Plinio, e Pausania. Sulla fronte della figura si vedono due punti sollevati, indicati pure nella stampa in rame, che vogliomsi due punti regolatori, lasciativi forse per inavvertenza dall' artista.

Ora poi lo stesso non men dotto, che cortese Sig. Avv. ha favorito di avvertirmi, che esiste un'altra Statua consimile del *Discobolo*, oltre le già riferite, in una Nicchia al muro, sotto il Casino della *Villa Panfili*, nel Giardinetto.

DESCRIZIONE
DEL DISCOBOLO ESQVILINO
INSERITA NEL TOMO I.
DE' MONVMENTI ANTICHI INEDITI (1)
DAL SIGNORE
GIVSEPPE ANTONIO GVATTANI (g)

Se non è la sola immagine, che abbiamo di giuocator di *disco*, unica certamente deve riputarsi per l' atteggiamento, e la mossa, in cui viene l'Atleta rappresentato. Non lo sarebbe, se altra consimile figura esistente nel Museo Capitolino non si vedesse ristorata male a proposito per un gladiatore cadente, e se un altro bel torso del tutto compagno, trasformato anch' esso, non ne fosse andato ad ornare le gallerie degli Scauri, e de' Luculli della Gran-Brettagna. I due Discoboli Borghesiano, e Pio-Clementino, emuli nell'eleganza de' dintorni, e nella sceltezza delle forme, possono dirsi due giuocatori in riposo; il *disco* nelle loro mani non fa, che caratterizzarli per dilettanti, o professori di tale arte. Ma il nostro Atleta se ne serve, lo giuoca, sta nel momento più interessante, qual è quello di lanciarlo; e n' è così bene espresso l' atto della vibra-

(1) Roma 1784. pag. IX. Tav. L.

zione, che ciascuno a rimirarlo farebbesi indietro per paura di non riceverne un colpo simile a quello, che n' ebbe da Apollo lo sventurato Giacinto.

Che il *disco* fosse una lamina di marmo, o di metallo, piana, e rotonda, della grossezza di tre, o quattro dita, e poco più lunga d' un piede, non v' è da dubitare; come altresì par certo, che usassero di lanciarlo e per lungo, e per alto, girandolo prima con arte per imprimergli maggior moto, e violenza: il che viene spiegato in quel verso,

Missile nunc disci pondus in orbe rotat (1).

Appunto vediamo il nostro giuocatore nell' istante, che con il detto moto di rotazione procura di dare al suo *disco* la maggiore delle spinte possibili. Si curva egli con tutta la persona su la sinistra (e questo forse fu il meccanismo di tal mestiere), e sta in guisa, che il mezzo in giù della figura mirasi di traverso; il resto poi con il torso, la testa, ed il destro braccio apparisce di faccia, girato al contrario con mirabil arte. La gamba, che sostiene la persona, è la destra, ma non pianta; anzi niuna forza farebbe senza il soccorso della sinistra mano, che impedisce il ginocchio di maggiormente cedere al peso, e fa nel tempo stesso puntello al torso, e alla testa, poco, o nulla giovando a tal uopo la gamba sinistra; la quale per altro risente, e mostra fin nelle dita del piede rintorte, e capivoltate il terribile orgasmo, che tutte agita le membra, ed i muscoli. Inalza quindi il destro braccio a maggiore altezza del capo, lo distende, e con la mano impalma, e serra il disco per lanciarlo forse lungo la via, attesa la sua curva positura, che lo mette a portata di scegliere il sentiere più facile, e sbarazzato. Nel volto è rappresentato al vivo il carattere di un giovine vispo, e nerboruto, attento ed impegnato, seriamente in ciò, che fa. I tratti del volto, siccome le membra tutte

(1) Propert. III. 12, 10.

sono risentite, e dure sopratutto le ciglia, che appariscono sottili, e taglienti sullo stile etrusco, o greco antico. Ha capelli corti, e ricci con due cornetti sulla fronte da mettere ben bene in croce gli eruditi, se non venisse in soccorso l' arte ad ispiegarceli per li due punti chiamati dagli artefici *regolatori*, a' quali vengono raccomandati i pendoli, per misurarne le distanze, e le paralelle, e che siccome sono gli ultimi a rimoversi, talvolta ancora per incuria vi rimangono. Tutto in generale il nudo è ottimamente trattato di notomìa; in ispecie il braccio destro, e la gamba sinistra, ne' quali si riconosce grande intendimento, e sapere. Ma quella energìa, che ne' muscoli, ne' tendini, e fin nelle vene si manifesta, congiunta al punto inesprimibile della mossa, formano il mirabile di questa scultura, quel *plus intelligitur, quam pictum est*.

L' espressione è l' incantesimo dell' arte; e l' attitudine è la leva dell' espressione. Gli antichi ben conoscendo la forza gli hanno sovente sagrificato qualche bellezza, spingendo talvolta l' attitudine all' ultimo grado, cioè fin dove sarebbe divenuta affettazione, difetto nell' arte il più abominevole: ond' è, che miransi alcune antiche statue in atteggiamenti così difficili, e momentanei, che pajono fuori di natura, ma non lo sono realmente. Diamone un palmare esempio. Era fama, che un pittor di merito oltramontano rinvenuto avesse nel gladiator Borghesiano un difetto, che verificato avrebbegli certamente tolta una parte di quegl' incensi, che meritamente riscuote da tutti gli amatori, e professori delle arti. Facevasi consistere l' errore appunto nella mossa, cioè, che essendo la figura così distesa ed allungata, com' è, la parte posteriore, o sia la spina del dorso girasse al contrario della parte anteriore: il che dicevano non darsi in natura, e che perciò dovea quello dirsi un capriccio di Agasia, che offendeva l'occhio, e la ragione. Malgrado però la forza dell' autorità non sapevamo persuadercene, fin a tanto che nell' Accademia del nudo in casa del virtuoso pittore Sig. Be-

latti risolvemmo di farne l'anno scorso l'esperimento; dove non senza studio, e fatica si rinvenne finalmente quella identifica mossa, che ne fece vedere il bramato effetto. Fu allora, che ciascuno degli astanti riconobbe ocularmente, che quella tal mossa scelta maestrevolmente da Agasià, era ricercata, ma naturale; difficile, ma non impossibile. Si levi a quella superba statua l'istante di quell'atto: si tolga all'Apollo di Belvedere quel punto di partenza, che fa sì, che la figura non pianti (il che dà pur fastidio a qualcuno), addio espressione. Il nostro Discobolo ha del pari un'attitudine, momentanea sì, ma che non è fuor d'ordine, produce il contratempo, ed anima al maggior segno la figura tutta.

Il risentimento, quella caricatura, che si osserva nelle sue forme, ci fa strada a classare questa scultura nel tempo medio fra il primo stile de' Greci, ed il secondo, che chiamasi stil sublime, quando secondo Winkelmann succedette *l'avviamento, ed il passaggio dell'arte allo stato della perfezione* (1). Fiorì in que' tempi il celebre Mirone, e fece un Discobolo, che stando alla descrizione datacene da Quintiliano bisogna confessare, che sia il nostro. *Quid tam distortum, atque elaboratum*, dice egli, *quam est ille Discobolus Mironis?* (2) Eccone la definizione. *Contraposto, e studiato*. Mirone fu il Michelangelo di que' tempi, e Michelangelo il Mirone de' nostri. L'idea, che Plinio ci dà dello stile di tale artefice, conferma la nostra opinione; ma egli lo annovera fra le statue di bronzo (3). Dunque dovrà dirsi una copia di quello. Che sia così, un tal soggetto eseguirsi non potea, che col porre un grandissimo puntello sotto il braccio destro (come di fatti avea prima, che il braccio fosse impernato) che regger non avria potuto per la lunga tratta; il che siccome dovea produrre uno svistamento notabile, non è da supporsi, che avrebbero

---

(1) Monum. ined. tr. prel. pag. 66.

(2) Quintil. lib. II. cap. 13.

(3) Plin. lib. 34. cap. 8.

tenuta simile idea, facendola di prima intenzione in marmo. Si aggiugne, che le repliche, che abbiamo ne' torsi sopra descritti, ed in una corniola del Sig. Giacomo Byres, riportata nel tomo del Museo Pio-Clementino, nelle tavole aggiunte, *Tav. 4. n. 6.* suppongono un originale celebre, dal quale sembra, che debbano provenire. Queste idee furono dal Commissario delle antichità di Roma esposte in una lettera all' Emo Pro-Tesoriere. Ma i capi d' opera non si vogliono copie. Produsse un elegante manoscritto l' eruditissimo Sig. Canonico la-Barthe, in cui si studiò provarne l'originalità con dire, che Pittagora Leontino fu il primo ad esprimere nelle sculture le vene al riferir di Plinio, e che Pittagora visse dopo Mirone. Al che potrebbe rispondersi, che supponendosi copia per le ragioni anzidette, può il copiatore abile aver diligentata questa parte, trascurata nell' originale. Ma al contrario quando una copia non sia esatta, può sospettarsi, ch'ella non lo sia. Noi lascieremo ad altri la cura di sentenziarlo, contentandoci di riconoscere in esso un prodigio dell' arte degno di essere, o copiato per la prima volta, o copiato di nuovo fino alle mille. Si avverta solo; che il piè sinistro eccede non poco in grandezza; che qualche parte meno compita non corrisponde alle altre, e che vi è qualche ristauro benchè lodevole, del valente non meno, che sfortunato artefice Sig. Angelini. Fu trovata a Villa Palombara sull' Esquilino, e si conserva nel Palazzo Massimi alle Colonne: l' altezza è di nove palmi, e tre quarti; il marmo greco di quel, che chiamasi a *giaccione*, ed è di ottima conservazione.

ILLVSTRAZIONE
DI VN DISCOBOLO

SCOPERTO NELLA VIA APPIA (1)

PVBBLICATA NEL T. III. DEL MVSEO PIO CLEMENTINO (2)

DESCRITTO DAL SIG.

ENNIO QVIRINO VISCONTI (g)

DIRETTORE DEL MVSEO CAPITOLINO

Di due famose *Statue* rappresentanti un *Discobolo*, o un *Giuocator* di *Ruzzola*, si fa menzione dagli antichi Scrittori. Vna, e la più celebre, era opera di *Mirone* da *Eleutera*, l' altra di *Naucide Argivo* (3). Più Copie in marmo ci son rimaste della prima, e quella, che le ha fatte ravvisar tutte, ed è fra tutte la più bella, ed intera, è stata discoperta a' nostri giorni, e si conserva in *Roma* nel Palazzo de' *Massimi* (4). Della seconda,

---

(1) Fu trovato ne' Ruderi d' un' antica Villa, lungo l' *Appia*, circa l'ottavo miglio, nella Tenuta, denominata *del Colombaro*, dal celebre Pittore Scozzese, Sig. *Gavino Hamilton*. La S. M. di Pio VI. ne ordinò l' acquisto. La Scultura è in marmo Pentelico, detto *Cipolla*, da' nostri Scarpellini, ed ha di altezza palmi otto scarsi.

(2) Roma 1790. T. III. p. 34. T. XXVI.

(3) *Plinio* lib. 34. §. XIX. n. 3, e 9. Del *Discobolo* di *Mirone* fanno anche ricordanza *Quintiliano*, e *Luciano*, il primo al Lib. II. C. 13. *Inst. Orat.*, il secondo nel Libro intitolato, *Philopseudes* §. 18.

(4) E' stata edita nelle *Notizie* di *Antichità* del 178[illegible]. e un'altra volta nell' Edizione Romana di *Winkelmann* T. II. Tav. II. Il Ch. Sig. *Avv. Fea* dimostra ivi p. 211. e T. I. p. 189. ad evidenza, che quella Statua è Copia del *Discobolo* di *Mirone*, con un luogo veramente classico di *Luciano*, opinione già dapprima da me proposta, e fondata sul passo di *Quintiliano*.

cioè del *Discobolo* di *Naucide*, sono Copie assai probabilmente la *Statua*, che già si vide in Casa di Pier *Vet-*

Ivi il lodato Annotatore enumera le altre repliche dello stesso *Simulacro*, e riporta ciò, che io vi ho osservato nel I. Volume di quest' Opera. (Congetturo, che la figura della gemma sia una Copia della Statua di Policleto con simile atteggiamento. Vn fondamento assai forte per questa mia opinione è il *Discobolo* dissotterrato ultimamente sull'Esquilino nella *Villa Palombara*. Dimostrai allora, esser quella una Copia del Discobolo di bronzo di *Mirone*, fra le altre ragioni, per l' attitudine forzata della figura rilevata nell' Opera di *Mirone* da *Quintiliano* l. 2. c. 13. Il *Tideo* della gemma è in attitudine similissima a quella del Discobolo, talchè sembrano usciti da un' istessa Scuola). Si diffonde poi a difendere la verità della mossa di quel *Discobolo*, insistendo principalmente sul pregio, in che l' ebber gli Antichi, Spettatori quotidiani di simile esercizio. Ora mi sono avvenuto in un luogo di *Stazio*, ove descrive la contesa del *Disco*, ed è nel VI. della sua *Tebaide*, v. 646. e seg. il qual luogo forma una prova incontrastabile della verità, e della giustezza di quel movimento. Il *Discobolo* piega le ginocchia, ed inchina tutta la persona, stende, ed arretra il braccio destro col Disco, e l' erge ben oltre il capo, che per avervi l' occhio fisso, tien rivolto indietro. Tutte queste circostanze dell' atto de' *Discoboli* nello scagliar la *Ruzzola*, son tutte rilevate da *Stazio* nelle diverse mosse de' suoi *Giuocatori*. Di Ptercla dice, che

. . . . *ahenae lubrica massae*
Pondera vix toto curvatus Corpore juxta
Dejicit.

V. 647. di *Flegia* narra, che tutto curvo, *humique*
Pressus, utroque genu, collecto sanguine, Discum
Ipse super sese rotat

V. 679. Anche *Ippomedonte*
Erigit adsuetum dextrae gestamen, et alte
Sustentat.

Finalmente nel descriver *Menesteo*, che ha già scagliato il *Disco*, si spiega in queste frasi

Jam Cervix conversa, et jam latus omne redibat,

sulle quali osserva *Lutazio*, che il Poeta *Jaculantem describit*.

tori (5), l'altra ch'è tuttora nella *Villa Pinciana* (6), e la presente, che da quella non differisce. Il numero delle repliche annoverate; la grandiosità, e la maestrìa di questa egregia figura, ci lusingano di non andar errati, nel così congetturare. Agli enunciati pregj si aggiugne nel nostro marmo quello di una somma integrità nel suo totale, quantunque la superficie, o, come dicono gli *Scultori*, la *Pelle*, compariscane alquanto maltrattata, e corrosa.

La bella proporzione delle membra, la semplice, ed espressiva attitudine d'un *Atleta*, che già appunta il piè destro sul Suolo, per disporsi a scagliare il grave

---

Moris est enim Disco certantibus, ut, nisi flexo toto corpore, nequeant jaculari. Che più? Nella descrizione de' *Discoboli* della *Tebaide* non è omessa nemmeno la situazione del *Disco* nel punto, che sta per iscagliarsi con una estremità, cioè dell'orlo nella destra dell'*Atleta*, e coll'altra appoggiata a quella parte del braccio, che si dice propriamente *Vlna*, come nella Statua dei *Massimi*. *Stazio* ci dipinge *Flegia*, che va esaminando la circonferenza del suo *Disco* per vedere,

Quod latus in digitos, mediae quod certius Vlnae
Conveniat.

Mi son diffuso alquanto più del consueto su questo confronto, sedotto dal vedere, quanta luce la *Statua* de' *Massimi* rechi a tutto quel luogo della *Tebaide*, e come meravigliosamente da quel tratto di poesìa, venga illustrata la positura del *Discobolo* di *Mirone*. I luoghi di *Stazio* gli ho citati secondo l'ottima lezione di un eccellente *Codice Chigiano*.

(5) La riporta il *Mercuriale de Arte Gymnastica* lib. II. c. 12. ed è forse la medesima, ch'era già nella *Villa Montalto*, ora in *Inghilterra*, risarcita da *Cavaceppi*, che l'ha di nuovo pubblicata nel suo I. Tomo. Tav. XLII.

(6) E' ora nella Stanza del *Gladiatore*. Nelle *Descrizioni* della *Villa Pinciana*, (Montelatici p. 157.) sta per un *Gladiatore*, perchè era mancante del *Disco*, supplitovi recentemente antico, insieme con parte della mano da' frammenti d'un'altra replica della stessa Statua. Tanto n'era in riputazione l'Originale.

Disco, sostenuto ancor nella manca, nè passato nella destra, che dee gittarlo, l' attenzione del volto (7)

Spatium jam immane parantis,

che sembra misurar cogli occhi la carriera da farsi percorrere al pesante bronzo, o estimare il tiro de' suoi competitori, danno al *Simulacro* un' espressione sì vera, e sì nobile, che ha in questo genere pochi eguali.

Il *Disco* è, quale il descrive *Luciano* (8), senza *foro*, *ansa*, o *legame*, secondo l' uso più generale, e più antico, *circolare*, e alquanto rilevato di quà, e di là, a guisa di Lente, come l'accennano i *Greci Scrittori* (9). Tali erano probabilmente i tre gran *Dischi* di bronzo,

---

(7) Stat. Theb. VI. v. 693.

(8) Lucian. Anachars. seu de Gymn. *Εἶδες δὲ καὶ ἄλλο τι ἐν τῷ γυμνασίῳ χαλκοῦν περιφερὲς ἀσπίδι μικρᾷ ἐοικὸς ὄχανον οὐκ ἔχουσῃ οὐδὲ τελαμῶνας...καὶ ἐδόκει σοι βαρὺ, καὶ δυσληπτον τῷ λειότητος*. Vedesti nel Ginnasio una Rotella di bronzo, simile a picciolo Scudo, che non avesse nè attaccaglia, nè correggiuoli... ti sembrò grave, e per esser liscio, assai difficile ad afferrarsi.

(9) Vedansi i luoghi citati dal *Fabri Agonisticon* lib. II. c. IV. Gli Scoliasti al Θ dell' *Odissea* v. 189. e seg. fan menzione di *Dischi* traforati, e passati con una striscia di cuojo. I monumenti non ci presentano mai cosa simile, e i *Dischi forati*, che si vedono in una Pittura antica, disegnata dal *Ligorio*, e recata dal *Mercuriale*, son sospetti, com' è degno di quel Disegnatore. O quegli Scoliasti ebbero in vista costumi più vicini a' lor tempi; o furono ingannati nell' interpetrare un' espressione di *Omero* *τόν ῥα περιστρέψας ἧκε*,

hunc circumrotatum misit, dove sembrò loro, che il *rotare* il *Disco*, non potesse farsi senza d' un legame. Ciò però si facea semplicemente colla mano, come abbiam veduto ne' luoghi addotti di *Stazio*, che anch' egli si serve di simil verbo *rotat* lib. VI. Theb. v. 681. Quella pietra conica sospesa da un laccio, che vedesi in mano di un *Atleta* in un Bassorilievo unico presso il Sig. *Barone Astuto* in *Sicilia*, nella Città di *Noto*, sembrami piuttosto una specie d' *Altere*, che un *Disco*.

destinati alle prove di *Olimpia* (1), dove questa gara facea parte del *Quinquerzio*, o *Pentatlo* (11), i quali custodivansi nel *Tesoro* de' *Sicioni*. Tale dovea essere quel di *Ferro*, tolto da *Achille* ad *Eezione*, e ch' egli propose in premio ne' Funerali di *Patroclo* a colui, che più oltre il gittasse (12). La sottigliezza del nostro non converrebbe a un *Disco* di *pietra*, quali eran quelli, che servivan di esercizio a' *Feaci* nell' *Odissea*, e che *Vlisse* lanciò. Vn *Disco* poi di *legno*(13) non aggraverebbe cotanto il braccio, che lo regge, quanto si dà a divedere nella *Scultura*.

L'*Atleta* è tutto *ignudo*, come *ignudo* è l' altro *Discobolo* di *Mirone*, ed un terzo dipinto in un *Intonaco* di *Ercolano* (14). La *Tenia*, o *Benda*, che gli ricinge il Capo, è segno, a quel che sembra, della *Vittoria*; giacchè di simili *Diademi* solea circondarsi la fronte de'*Vincitori* (15). Questo solo esempio basterebbe per dimostrare, con quanta poca ragione si dia il nome di *Tolommei* a tutti quei *Ritratti*, che han cinti, come il nostro *Discobolo*, il Crine breve, e ricciuto di una simile fascia. (16)

---

(10) *Pausania* El. II. c. XIX. non dice espressamente, che fosser di bronzo, ma li rammenta insieme con altri Strumenti di bronzo, che nel Tesoro istesso si conservano.

(11) Il Poeta *Simonide* nell'Anthol. Graec. lib. I. cap. I. ep. ult. v. 2. così enumera i cinque giuochi, de' quali si componeva il *Pentatlo*.

Ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην.

Il Salto, il Corso, il Disco, e Dardo, e Lotta.

(12) *Omero Iliade* Ψ, ossia lib. XXIII. v. 826. chiama Σόλον quel *Disco* di *Ferro*. Tal voce significa *Massa*, come si raccoglie da Esichio, v. Anche *Stazio* in un de' luoghi allegati Theb. V. v. 628. dà il nome di *Massa* ad un *pesante Disco* di bronzo.

(13) *Omero* Odissea Θ, ossia lib. VIII. v. 189.

(14) Pitture d' *Ercolano* T. III. Tav. XXV.

(15) *Pausan.* Eliac. II. cap. I. e II.

(16) Così la Statua della Villa *Albani* edita dal Ch. *Marini* Iscriz. *Alban.* n. CLVII. e l'altra Capitolina Museo Capit. T. III. Tav. XLIX hanno communemente questa precaria denominazione.

L' integrità singolare del *Simulacro* si dee forse ai molti *puntelli*, che l' antico *Scultore* vi ha lasciati, e che doveano probabilmente abbattersi, quando la *Figura* era posta in opera. Il caso, che fece omettere quest' ultima diligenza, ha provveduto alla rara conservazione del bel *Monumento*. „

Questa *Statua*, unitamente all' altra, che si descriverà in appresso, dal *Museo Pio-Clementino* ha viaggiato fino a *Parigi*; ove ambedue sono state collocate in quell' altro ricchissimo *Museo*, in cui le ho più volte rivedute, nella mia permanenza in quella *Metropoli*, dal principio di *Decembre* del 1804, fino ai primi d' *Aprile* dell' Anno scorso. Così vien descritta nelle Notizie *de la Galerie des antiques du Musée Napoleon* (1).

Discobole en repos. Nu, et debout, ce jeune Athlète tient dans sa main gauche le *Disque*, et paraît mesurer de l'oeil l'espace, qu' il va lui faire percourir. Le Ruban, qui lui ceint la tête, est le bandeau, dont on couronnoit les Athlètes vainqueurs. La Tête antique est rapportée; mais elle lui convient parfaitement.

Cette Statue, en marbre *pentèlique*, est tirée du Musée du Vatican, pour le quel *Pie VI.* en fit l'acquisition. Elle avait ètè trouvèe à 3. Lieves de Rome sur la Voie Appienne, lieu dit *le Colombaro*, où l' on croit, que l' Empereur *Gallien* eût une Maison de plaisance. Elle doit sa rare conservation aux tenons, qui avaient ètè rèservès dans le marbre, et n' avaient point ètè abattus.

---

(1) A' Paris An. XI. 8. p. 99. Num. 120.

ILLVSTRAZIONE
DI VN DISCOBOLO
TROVATO NELLA VILLA ADRIANA
PRODOTTA DALLO STESSO
SIGNOR VISCONTI
NELLA DESCRIZIONE DEL MVSEO PIO-CLEMENTINO

Lo *stesso Sig. Visconti nell' illustrazione di altre Statue dello stesso Museo* (1) *soggiugne*.

Non voglio però tacere della bellissima Copia in marmo Pentelico del *Discobolo* di *Mirone*, trovata nella *Villa Adriana* dal Conte *Fede*, l'anno scorso 1791. Corrisponde in tutto il resto coll' altro de' *Massimi*, come proveniente dall' *Originale* medesimo; ha però la *Testa* differente nel movimento, e volta altrove, cioè verso la Carriera del *Disco*. Ci conferma però nell' idea, in altre occasioni accennata di una certa libertà, colla quale gli antichi *Maestri* di vaglia copiavano i più antichi lavori. „

Anche questa essendo stata trasportata a *Parigi*, lo stesso illustre A. ha avuta occasione di riparlarne in questo modo nel suo Libro, di già citato, della *Galerie des Antiques du Musèe Napoleon* (1).

Discobole, d'aprés celui de *Myron*.

Le Corps penchè en avant, et les bras droit tendu en arrière, le Jeune Athlète est dans l' action de lancer le *Disque*, moment très-difficile à saisir, et qui est rendu ici avec beaucoup d' art. Les descriptions exactes, que les Auteurs anciens nous ont laissèes du cèlèbre *Discobo-*

---

(1) T. VI. p. 17.
(2) P. 100. n. 121.

le, ou *Joueur de Disque*, exècutè en bronze par *Myron*, prouvent, que cette Statue, ainsi que les autres rèpètitions, qu' on en voit en divers lieux, en est une Copie antique. Au tronc, qui supporte la Statue, on peut observer le *Strigille* (Strigilis), instrument, dont les Anciens fesaient usage dans leurs Bains, pour se racler le Corps, et en faire tomber la crasse, et la sueur. Les Athlètes, qui s' exerçaient nus, et enduits de parfums, et d' huiles, l' employaient aussi ordinairement. C'est, pourquoi dans les peintures, et les pierres gravées antiques, on voit souvent les vases de Parfums des Athlètes, avec leur Strigille.

Cette statue est tirèe du Musèe du *Vatican*, ou *Pie VI.* l'avait placèe. Elle a ètè trouvèe, il y a peu d'annèes, dans la *Villa Adriana*, *à Tivoli*. Le Sculpteur, qui l' à restaurèe, d'apres d'autres Copies antiques, qui en existent, s' est permis de graver sur le Tronc, qui la soutient, le nom de *Myron* en Caractères Grecs.

ANNOTAZIONI
DI FRANCESCO CANCELLIERI

Nel T. III. de' *Monumenti antichi inediti*, pubblicati nel 1786. p. 44. così descrive il Ch. Sig. *Guattani* il *Ramino* prefisso al nostro *Frontespizio*, e preso da una *Cassa mortuaria*, rappresentante *Giuochi Puerili*, nel Cortile del Palazzo *Rondanini* al Corso. *Due di questi tre Genj percuotono con una mazzetta, a quel che pare, un Timpano; seppure non fosse quella un'Asta insitata all'Asse di una Ruota piena, senza raggi, per farla in tal maniera correr coll' ajuto di una lieve spinta, come vediamo oggidì praticarsi. I Putto però di mezzo, ristorato nelle mani a capriccio, stando sicuramente in atto di lanciar qualche cosa, ci dà luogo a credere, che quei Corpi circolari sieno altrettanti* Dischi, *i quali ora con le mani, ora con l'ajuto di una Mazzetta si gettassero non altrimenti, che usasi modernamente il Maglio, per lanciare le Palle da Trucco.*

(1) Il mio singolare Amico Sig. Canonico *Giuseppe de Novaes*, nel T. III. de' suoi utilissimi *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici*, ristampata in Siena con molte giunte nel 1703. alla pag. 171. così riepiloga i pregj di questa antichissima Famiglia, che proviene, come si crede, da *Aventino* Re di *Alba*, il quale essendo sepolto nel *Monte Aventino*, diè l'occasione a chiamarsi questi Signori *Nobili del Monte Aventino*. Essa diede alla Chiesa di Dio i Santi, *Sabina*, *Giavino*, *Alessio*, e *Lurina*, e al Vaticano *Onorio* III. e IV., e secondo alcuni diligenti Scrittori, S. *Marcello* Papa 31., S. *Liberio* 37. S. *Eugenio* I. 77. S. *Gregorio* II. 91. Fu condecorata nel 1405. del Titolo di *Nobili Veneziani*, nella persona di *Paolo Savelli*, Generale di quella Repubblica. *Federico Savelli* fu Consigliere di *Ferdinando* III. Imperadore, e poscia Ambasciadore al Papa, che lo fece Generale della Chiesa. *Bernardino Savelli* da *Maria Felice Peretti*, pronipote di *Sisto* V., ebbe *Paolo Savelli*, il quale, per la morte di *Michele Peretti*, Duca di *Venafro*, unico erede della Casa *Peretti*, fu da lui adottato all'eredità di questa Famiglia; ma *Paolo* lasciando i beni de' *Savelli*, e de' *Peretti* a *Giulio* suo minor fratello, volle piuttosto il Cappello di Cardinale, che gli diede *Alessandro* VII. Da *Giulio* poi nacque un altro del medesimo nome, Grande di *Spagna*, Principe di *Albano*, Cavalier del Toson d'oro, e Maresciallo ereditario del Conclave, il quale morì nel 1712., lasciando il suo figlio *Giulio Savelli*, Principe di *Venafro*, e *Celano*, che morì senza prole. Fin quì il Sig. Canonico con la sua somma erudizione.

Onofrio Panvinio lasciò, fra i suoi Manoscritti, *Gentis Sabellae Monumenta Jacobo Sabello S. R. E. Card. Diacono dicata*. *Alfonso Ceccarelli* nel 1580. scrisse le Memorie dell'antichissima Casa *Savelli*. *Enea Rasi* stampò una Raccolta nelle Nozze degl'Ill. ed Ecc. Sig. *Paolo*, e *Caterina Savelli*, le Annotazioni della quale trattano, secondo le autorità degli Scrittori appruovati, e citati, la nobilissima Istoria di questa antichissima *Famiglia*. In Cesena, e poi in Ferrara, presso gli Eredi di Vittorio Baldini. 1620. 4. V. Ch. *Ratti* della Famiglia *Savelli* p. 297. nella P. II. della *Famiglia Sforza Cesarini*. Nella mia *Storia de' Possessi Pontificj* p. 69. ho avvertito, che nella Vita di *Cromwel*, scritta dal *Leti*, al fine del lib. 2. p. 96. parlandosi di *Milord Halifax*, Cavaliere di gran merito, che avea figurato nelle principali Cariche di Corte, sotto i due Re *Carlo*, e *Giacomo*, e anche sotto *Guglielmo*, si riferisce, che il medesimo avea il sopranome di *Savil*, cioè *Savel-*

li, Famiglia estinta nel principio dello scorso Secolo, ma delle più antiche di Roma, perchè quattro Secoli prima, andò a stabilirsi in *Inghilterra* un Cavaliere di questa Casa.

Narra *Domenico Danese*, Canonico di S. *Niccolò in Carcere*, di aver letto in un Cod. Ms. di S. Girolamo della Carità, che *tutte le Carceri erano sotto la Diaconìa di S. Niccolò, ai quali successero li* Savelli, *e queste Carceri se ne servono per Stalla, e fecero in cambio delle Stalle* Corte Savella. V. il mio *Carcere Tulliano, detto poi Mamertino* p. 14. Il Tribunale della Corte *Savella* era unito al *Marescialiato* del *Conclave*, posseduto da questa Famiglia, fin dal principio della sua introduzione, come avverte il *Card. de Luca* Relat. Rom. Cur. Par. II. Disc. 3. n. 14., e che dopo la morte del Principe *Giulio Savelli* fu trasferito da *Clemente XI.* con Breve de' 23. di Marzo nel 1712. ad *Augusto Chigi*, Principe di Farnese. V.Ch.*Novaes* Introduzione alle Vite de' Pontefici T.I.p.88. Storia de' Possessi p.259. Il suddetto *Tribunale* avea le sue Carceri annesse, come quelle del *Senatore*, ove sono adesso le *Carceri nuove*, fabbricate da *Innocenzo X.*, che lo soppresse. La sua giurisdizione si estendeva sopra tutti i *Laici* della *Corte Pontificia*.V.*Card. Garampi* Fiorino d' oro p.208.Ch.*Ratti* Fam. Sforza P.II.p. 343. Tre sono i *Palazzi Savelli*, di cui abbiamo notizia. Il più antico sull' *Aventino*; il 2. nel *Vicolo Savelli*, nel Rione di *Parione*, che si nomina in un Istromento, rogato da *Petrutio Mutio* a' 13. Luglio 1371, in cui sono enunciati per Padroni *Nicolò*, e *Antonio* Figli di *Alessandro*, Pronipote di *Pandolfo*, Fratello di *Mario IV.* Il 3. è sopra il *Teatro* di *Marcello*, di cui si trovano Istromenti nel Sec. XV., e che fu comprato da D. *Filippo Orsini*, per soli 29. mila scudi. V. *Ratti* Fam. Sforza P. II.p. 322. e p. 347.

(2) Prima di riportare le moderne *Iscrizioni*, che esistono in questa *Villa*, convien premettere il seguente *Aneddoto*, che farà scuoprire l'*Epoca*, e la *Causa*, finora ignota, delle medesime. La celebre *Cristina Alessandra*, *Regina* di *Svezia*, dopo di aver rinunciato il *Regno*, ed abbracciata la *Religione Cattolica Romana*, nel 1655. scelse per suo soggiorno questa *Città*, ove si applicò interamente a proteggere le *Scienze*, le *Lettere*, e le *Belle Arti*, fino al 1689., in cui terminò di vivere. Fra le sue occupazioni volle ancora tentare di rinvenire l'Arte cotanto decantata, e non mai trovata di far l'*Oro*. Onde fatti costruire nella propria abitazione varj *Laboratorj*, invitò i Dilettanti di una tal'Arte, ad ap-

dare a fare in essi le loro operazioni, somministrando loro, quanto occorreva per eseguirle. Si presentò un giorno alla *Regina* un *Giovane Oltramontano*, dimandandole la permissione di prevalersi di uno de' suoi *Laboratorj*; ed avendoglielo accordato, incominciò egli il lavoro. Dopo qualche Mese, presentossi di nuovo alla *Regina*, e le disse, che aveva bisogno di andare altrove, per trovare un' *Erba*, che serviva al compimento dell' operazione, e la pregò, di dargli un ripostiglio, ad oggetto di custodire in esso, durante la sua assenza, due Vasi di un Liquore, che coll'aggiunta dell' *Erba*, la quale mancava, sarebbe diventato *Oro*; ma che lo bramava chiuso a due Chiavi di Mappa diversa, una delle quali rimanesse presso la *Regina*, l' altra presso di lui. Gli fu tutto accordato, e partì. Dopo molto tempo la *Regina* non vedendolo ritornare, irritata di essere stata derisa, fece aprire a forza il Ripostiglio, e presi i *Vasi*, trovò congelato il *Liquore*, e convertito uno in *Oro*, e l' altro in *Argento*, ambedue perfettissimi in tutte le loro respettive qualità. Frequentava la Conversazione della *Regina* il Marchese *Massimiliano Palombara*, che fu *Conservatore* nel 1651. e nel 1677. (*Galletti* Inscript. Rom. T.II. p.128.142.), e che pure studiava l'Arte di far l' *Oro*. Essendogli stato da Essa narrato l'avvenimento, la motteggiò, con dirle, ch' erasi fatto fuggire l'*Vccello* dalla *Gabbia*. Dovette però Egli, dopo non molto tempo, pentirsi del motteggiamento. Si tratteneva il Marchese nella sua *Villa* sull' *Esquilino*, che *Oddone Palombara*, *Marchese* di *Pietra Forte*, il quale nel 1611. sposò la Nipote di Mons. *Nicolino*, avea acquistata fin dal 1620. dal *Duca Alessandro Sforza* con lo sborso di Sc. 7000. per le Fabbriche, e trenta Pezze di Terra, che allora la componevano, e che poi sono state aumentate. Ivi teneva il suo *Laboratorio*, nel *Pianterreno* di un suo *Casino*. Vna mattina pel *Portone*, che sta sulla Strada, la quale conduce da S. *Maria Maggiore* a S. *Gio. in Laterano*, entrò uno vestito da *Pellegrino*, il quale si pose a girare, ed a guardar sul terreno, come se qualche cosa ricercasse. Fu veduto da uno de' *Servi* del *Marchese*, il quale subito corse ad avvisarne il *Padrone*; ed egli gl' ingiunse di condurlo a sè. Vbbidì il *Servo*; e il *Pellegrino*, che altro non bramava, si recò subito al *Casino*; e presentossi al *Marchese* con un mazzetto d'*Erba* nella mano. Dimandogli, a qual fine erasi introdotto nella *Villa*. Gli rispose il *Pellegrino*, che cercava quell'*Erba*, che tenea in mano, e che sapendo, quanto il *Signore* della *Villa* si dilettasse dell' *Arte* di far l'*Oro*, volea col

fatto dimostrargli, che l'opera era difficile, ma non impossibile ad eseguirsi; ma che per altro desiderava di osservare, com'Egli lavorasse, e a qual termine fossero i suoi lavori. Non esitò il *Marchese* a mostrarglieli. Entrato nel *Laboratorio*, trovò l'operazione ben diretta. Quindi abbrustolita, e polverizzata l'*Erba*, che avea raccolta, la gittò nel *Crociuolo*, ch'era pieno di un *Liquore*, ed ordinò, che non si aggiugnesse altra materia combustibile al *Fuoco*, che ardeva sotto di esso, e che si lasciasse naturalmente estinguere. Il *Pellegrino* si fece dare la *Chiave* della *Stanza* del *Laboratorio*, affinchè niuno andasse a guastare l'operazione, e dimandò di dormire nella notte seguente in una *Stanza* contigua al *Laboratorio* medesimo, per essere in caso di osservare di quando in quando il lavoro, promettendo al credulo *Marchese*, che nella seguente mattina sarebbe stato compito, e ch'egli poi gliene avrebbe svelato l'Arcano. Si lasciò sedurre il *Marchese* dalle promesse del *Pellegrino*, il quale mostrava all'aspetto di esser Vomo ingenuo, ed onesto, nè appariva di essere impostore, e mendico, perchè nulla avea richiesto per la sua opera. Venuta la mattina, ricercò subito il *Marchese* del *Pellegrino*; ma dai *Servi* gli fu detto, che ancora non aveva aperta la *Stanza* del *Laboratorio*, perchè forse tuttavia dormiva. Aspettò impaziente qualche altro tempo; mà essendosi inoltrato molto il giorno, fece picchiare alla Porta per destarlo dal supposto Sonno. Niuno rispose; onde temendo, che fosse stato sorpreso da qualche grave male, fece aprire la *Porta* con violenza, e vide, che il *Pellegrino* non era nella *Stanza* assegnatagli, uscito forse da una Fenestra, che stando in Pianterreno, non era alta da terra. Allora entrato in quella del *Laboratorio*, trovò il *Crociuolo* roversciato sul pavimento, ed una striscia di materia congelata di color d'*Oro* sul pavimento istesso. La raccolse, e la sentì pesante, e fattane poscia esperimento, trovò esser *Oro* perfettissimo. Il *Pellegrino* però non mancò alla promessa fattagli di svelargli l'*Arcano*. Sopra il Tavolino del *Laboratorio* lasciò una *Carta*, in cui erano delineati, e scritti varj *Enigmi*. Il *Marchese Massimiliano*, in memoria di un tale avvenimento, oltre varie *Iscrizioni*, messe nella *Sala*, e nel muro esterno del *Casino*, nel 1680. li fece incidere in marmo, parte sul *Portone* posto sulla *Strada*, la quale, come si è detto, conduce da S. *Maria Maggiore* a S. *Giovanni in Laterano*, (e questa *Iscrizione* riguarda l'invenzione, e l'esistenza dell'*Erba*, accennata di sopra, in quel sito); parte intorno ad una picciola *Porta*

sulla Strada, incontro a S. *Eusebio*; e questi *Enigmi*, ed *Iscrizioni* sono le *Ricette* per la manifattura *dell' Oro*, le quali niuno finora ha saputo interpetrare, nè saranno giammai interpetrate.

Saputosi il curioso Fatto dalla *Regina di Svezia*, si compiacque di poter restituire al *Motteggiatore* i ricevuti *motteggiamenti*.

E' incredibile il concorso della *credula Gente*, che è andata, e che va di continuo a contemplare con somma attenzione le *Cifre* misteriose, e le arcane *Note* di questa *Porta* magica, e incantatrice, ed a disegnarle, e a copiarle con la più scrupolosa esattezza; sedotta, ed illusa dalle vane speranze di trovare le Arti chimeriche di rinvenire la *Pietra Filosofale*, d' indovinare i *Numeri* del *Lotto*, e di prolungare la *Vita*, non solo per Anni, ma per Secoli ancora.

O stulti, et tardi corde!
O curas hominum! o quantum est in rebus inane!

Ora, per soddisfare alla curiosità de' *Lettori*, i quali potranno divertirsi della loro stravagante bizzarrìa, riporteremo le indicate *Iscrizioni*, che i *Dilettanti Giuocatori*, ed *Alchimisti*, i quali, ad onta della contraria esperienza, non resteranno mai disingannati, e seguiteranno sempre a soffiare ne' loro *Fornelli*, ed a vaneggiare ne' loro *Sogni*, avranno finalmente il commodo di meditare a loro bell'agio, senza aver più bisogno di salire sulla Vetta dell'*Esquilino*, per andare ad osservarle, e a trascriverle.

La prima stava sul Portone della *Villa*, per lo Stradone fra S. *Gio. Laterano*, e S. *Maria Maggiore*. Il marmo cadde in terra nell' Inverno dell' anno 1801., e rotto, ed infranto, fu portato dentro gli Orti *Palombara*.

VILLÆ IANVAM
TRANANDO
RECLVDENS IASON
OBTINET LOCVPLES
VELLVS MEDEÆ
1680

Le seguenti Iscrizioni si leggono sopra l'Architrave, e gli Stipiti della Porta murata, prima del Cancello di ferro della Villa Palombara, dirimpetto ai così detti Trofei *di* Mario, *nel modo, con cui sono state fedelmente incise nel Rame del Prospetto del Libro.*

TRIA SVNT MIRABILIA DEVS ET HOMO
MATER ET VIRGO TRINVS ET VNVS

CENTRVM IN TRIGONO CENTRI
רות אלהים
cioè
SPIRITVS DEI

HORTI MAGICI INGRESSVM HESPERIVS CVSTODIT DRACO ET
SINE ALCIDE COLCHICAS DELICIAS NON GVSTASSET IASON

A Destra

QVANDO IN TVA DOMO
NIGRI CORVI PARTVRIENT
ALBAS COLVMBAS
TVNC VOCABERIS SAPIENS

QVI SCIT COMBVRERE AQVA
ET LAVARE IGNE
FACIT DE TERRA
COELVM
ET DE COELO TERRAM
PRETIOSAM

AZOT ET IGNIS
DEALBANDO
LATONAM VENIET
SINE VESTE DIANA

A Sinistra

DIAMETER SPHERAE
THAV CIRCVLI
CRVX ORBIS
NON ORBIS PROSVNT

SI FECERIS VOLARE TERRAM
SVPER CAPVT TVVM
EIVS PENNIS
AQVAS TORRENTVM
CONVERTES IN PETRAM

FILIVS NOSTER
MORTVVS VIVIT
REX AB IGNE REDIT
ET CONIVGIO
GAVDET OCCVLTO

SI SEDES NON IS

EST OPVS OCCVLTVM VERI SOPHI APERIRE TERRAM
VT GERMINET SALVTEM PRO POPVLO

Nel Muro fuori del Casino.

HOC IN RVRE • CÆLI RORE, FVSIS • ÆQVIS • PHYSIS AQVIS • SOLVM FRACTVM REDDIT FRVC
TVM • DVM CVM SALE NITRI . AC SOLE • SVRGVNT FVMI • SPARSI FIMI • ISTVD NEMVS .
PARVVS NVMVS . TENET FORMA • SEMPER FIRMA . DVM SVNT ORTÆ SINE ARTE • VI
TES • PYRA, ET POMA PVRA . HABENS LACVM PROPE LVCVM • VBI LVPVS NON • SED LE
PVS • SEPE LVDIT • DVM NON LÆDIT • MITES OVES, ATQVE AVES • CANIS CVSTOS • INTER
CASTOS • AGNOS • FERAS MITTIT FORAS • ET EST ÆGRI HVIVS AGRI . AER SOLVS • VERA
SALVS, <u>REPLENS HERBIS VIAS VRBIS</u> • SVLCI SATI DANT PRO SITI SCYPHOS VINI • INTRO
VENI VIR NON VANVS • EXTRA VENVS VOBIS FVRES CLAVDO FORES LABE LOTVS BI
BAS LÆTVS • MERI MARE . BACCHI MORE . INTER VVAS SI VIS OVAS • ET QVOD CVPIS GRA
TIS CAPIS • TIBI PARO CORDE PVRO • QVICQVID PVTAS Ã ME PETAS . DANT HIC APES CLA
RAS OPES DVLCIS MELLIS SEMPER MOLLIS . HIC IN SYLVÆ VMBRA SALVE TV QVI LVGES •
NVNC SI LEGES . NOTAS ISTAS • STANS HIC ÆSTAS VERE MISTA • FRONTE MÆSTA • NVNQVAM
FLERES • INTER FLORES • SI MANERES • NEC MANARES INTER FLETVS . DVM HIC FLATVS AVRÆ
SPIRANT . VNDE SPERANT MESTÆ MENTES INTER MONTES • INTER COLLES, INTER CALLES •
ET IN VALLE HVIVS VILLÆ • VBI VALLVS CLAVDIT VELLVS . BONVM OMEN • SEMPER AMEN
ETIAM PETRÆ DVM A PVTRE • SVRGVNT PATRE • ITA NOTAS HIC VIX NATAS IN HAC
PORTA LVTO PARTA TEMPVS RIDET BREVI RODET •

La medesima Iscrizione va lètta in questo modo

Hoc in Rure, Caeli Rore, fusis Aequis, Physis Aquis, Solum fractum, reddit fructum, dum cum Sale Nitri, ac Sole, surgunt Fumi sparsi fimi. Istud Nemus, parvus Numus, tenet forma semper firma, dum sunt ortae sine arte Vites, Pyra, et Poma pura. Habens Lacum, prope Lucum, ubi Lupus non, sed Lepus sepe ludit; dum non laedit mites Oves, atque Aves; Canis Custos inter castos Agnos Feras mittit foras, et est aegri hujus Agri Aer solus vera salus, replens herbis vias Vrbis. Sulci sati dant pro siti Scyphos Vini. Intro veni, Vir non vanus. Extra Venus. Vobis, Fures, claudo Fores. Labe lotus, bibas laetus Meri Mare, Bacchi more. Inter Vvas, si vis, ovas, et quod cupis, gratis capis. Tibi paro, corde puro, quicquid putas, a me petas. Dant hic Apes claras opes dulcis mellis, semper mollis. Hic in Sylvae umbra salve Tu, qui luges. Nunc si leges notas istas, stans hic Aestas, vere mista; fronte moesta nunquam fleres, inter flores si maneres, nec manares inter fletus, dum hic flatus aurae spirant, unde sperant mestae mentes inter Montes, inter Colles, inter Calles, et in Valle hujus Villae, ubi Vallus claudit Vellus. Bonum Omen, semper Amen. Etiam Petrae dum a putre surgunt Patre, ita notas, hic vix natus, in hac Porta, Luto parta, tempus ridet, brevi rodet.

Sopra la Porta dell'ingresso nella Sala al Pian Terreno,
entro un Disco sostenuto da due Genj alati

AQVA
A QVA HORTI
IRRIGANTVR
NON EST AQVA
A QVA HORTI
ALVNTVR

Sopra la Porta laterale alla destra, di chi entra

CVM SOLO
SALE ET
SOLE SILE

SOPHORVM LAPIS NON
DATVR
LVPIS

Sopra l' altra Porta Laterale alla sinistra

QVI POTENTI
NATVRÆ ARCANA
REVELAT
MORTEM
QVÆRIT

HODIE PECVNIA
EMITVR SPVRIA
NOBILITAS SED
NON LEGITIMA
SAPIENTIA

Potrei quì presentare al mio *Lettore* una vaga, e dilettevole *Raccolta* di altre *Iscrizioni*, sparse nelle *Ville*, e ne' *Giardini*. Ma forse avrò l' opportunità di pubblicarla in altro Incontro. Ora piuttosto, affinchè se ne conservi la memoria, voglio produrre un' *Iscrizione*, posta nel 1704. sull'Angolo della Strada, che conduce alla *Porta* di *S. Lorenzo*, e divide la Via *Tiburtina* dalla *Prenestina*.

BIVIUM RE FLORENTE ROMANA PRÆNESTINAM VIAM A
TIBVRTINA ET VERANVM AGRVM A SESSORIANO DISCRIMINANS
INTER FATALES VRBIS RVINAS IAM FERE SEPVLTVM NE LOCI QVŌ
DAM TRANSEVNTIV̄ FREQVENTIA NOTISSIMI MEMORIA IN TOTVM
DEPERIRET IOAN. ANTONIVS SCAFATI HOC ANGVLO A
MONACHIS S. EVSEBII IN EMPHITEVSI IMPETRATO ET SVPER RV
DERIBVS EIVSDĒ HOC ÆDIFICIO EXCITATO ILLVD AB VLTERIO
RI OBLIVIONE VINDICAVIT ET CVNCTIS VEL A LONGE PROS
PECTANTIBVS QVAQVA VERSVM PRO VIRIBVS ASSVRGERE
FECIT A. D. MDCCIIII.
PROMOVENTE D. CÆLESTINO
GVICCIARDINI S. EVSEB. ABB.
PERPETVO REGIMINIS SVI ANNO XI.

(3) Questo luogo è stato anche ne' scorsi Secoli fecondo di preziosi Monumenti. Il Ch. *Mons. Angelo Fabroni* nella *Dissertazione su*

le Statue appartenenti al famoso Gruppo della *Niobe*, stampata in Firenze nel 1779. ha pubblicato varie Schede originali, rinvenute nell'Archivio Segreto Mediceo, ed appartenenti alla felicissima loro scoperta. Fra di esse v'è una *Lettera* di *Stefano Pernigoni al Sig. Hieronimo Varese*, in data de' 24. Giugno 1583. in cui scrive, che *la Vigna, dove si sono trovate, è attaccata alla Vigna di Messer Jeronimo Altieri, e dall'altra parte confina con la Vigna di Messer Gio. Battista Argenti, e innanzi la via pubblica, che va a Porta Maggiore, appresso S. Gio. Laterano*. Onde giustamente il Sig. Avv. *Fea* (Miscellanea Antiquaria p. 86.) avverte l'equivoco, preso da *Flaminio Vacca* (num. 74. p. 38. T.IV. della Roma Ant. del *Nardini*), il quale notò nelle sue Memorie, che *poco fuori di Porta S. Giovanni furono trovate molte Statue di marmo, rappresentanti la Favola di Niobe, come anche due Lottatori molto ben fatti, e di buon Maestro. Il tutto comprò il Gran Duca Ferdinando, e sono nel suo Giardino del Monte Pincio*. Ma fin dal 1769. tutto è stato trasportato nella *Gallerìa Gran Ducale* di *Firenze*.

Il P. *Montfaucon* nel suo *Diario Italico* p. 109. racconta, che nella sua permanenza in questa *Città*, spesso andò a diporto in questa *Villa*, ove osservò la seguente Iscrizione sotto la figura di un *Littore*, con due *Fasci Consolari* ai fianchi, ed una *Verga* per mano, di cui riporta il Rame, descrivendola in questo modo. *E regione Castri Aquae Martiae, est Villa Palombara, quò spatiatum frequenter per Romanum otium concessimus. Est ibidem Lapis Sepulchralis, ubi Lictoris Forma cum fascibus, et Epitaphium ejusdem, quod editum quidem fuit, at praetermissa figura, quam ego vel praecipuam aestimo.*

M. COELIO
DIONYSIO LICTORI
PATRI OPTIMO
C. COELIVS
SECVNDVS

E' molto probabile, che anche questa sia stata scavata nella medesima *Villa*.

Nelle *Memorie di varie Escavazioni fatte in Roma, e nei Luoghi Suburbani*, vivente *Pietro Sante Bartoli*, pubblicate dal Ch.

Sig. *Avv. Carlo Fea*, nella sua preziosa Miscellanea Filologica Critica, e Antiquaria. Roma 1780.4.p.228. num. 24. che è assai desiderabile di veder proseguita, e corredata degl'*Indici* necessarj, si legge. *Nella Vigna del* Marchese Palombara, *passato S. Giuliano alla mano dritta, nell'andare a Santa Croce in Gerusalemme, nel cavarsi, fu trovata una bellissima Stanza, ornata di Grotteschi, e Paesi, che veduti dall' Emo Camillo Massimi, diede ordine la seguente mattina di farli cavare. Restò deluso quel nobile Genio dalla barbarie de' Cavatori, che di notte tempo tutti li disfecero; eccetto uno di 24. palmi, che restò inavvedutamente illeso tra Calcinacci, quale, piacendo a Dio, si vedrà alla Stampa ben presto.*

Il medesimo Sig. Avvocato si è compiaciuto di significarmi con la sua singolar gentilezza, che in questa stessa *Villa* fu trovata una *Statua*, rappresentante un *Ercole* giovane, di marmo Greco, alta al naturale, che serviva di compagna all'altra Statua del *Discobolo* della Casa *Massimi*. La medesima fu acquistata dal Sig. *Vincenzo Pacetti*, e ristaurata, fu venduta al *Colonnello Campel*, che se la portò in *Inghilterra*. Vi furono trovati anche de' *Frammenti* di un *Bassorilievo*, di sublime lavoro, rappresentanti *Giovani* panneggiate; ora nel nuovo Braccio del *Museo Pio-Clementino*, aggiunto dalla munificenza della Santità di N. Signore Papa *Pio VII.*, e descritto in una Lettera del Ch. Sig. *Barone Egidio Van de Vivere*, da me pubblicata nell' *Appendice* del mio Trattato su le *Campane*, *Campanili*, e *Orologj* p. 129.

Il Ch. Sig. *Filippo Visconti* nella Parte I. della seconda Edizione dell' *accurata, e succinta Descrizione Topografica delle Antichità di Roma dell'Abate Ridolfino Venuti, accresciuta delle nuove Scoperte, e di molte Osservazioni riguardanti particolarmente le Arti*, alla pag. 159. ci avverte, che *nella Villa Palombara nell' anno 1781. fu rinvenuta una delle più singolari Statue, che sieno sortite alla luce a' nostri giorni. Questa è il celebre* Discobolo, *in atto di scagliare il Disco . . . Il Marmo è Greco, di quello volgarmente detto* a Ghiaccione. *Greca è la maestrìa, colla quale è condotto il Lavoro. La perfetta conservazione si unisce alla sublimità dello Stile. Onde giustamente può riguardarsi per una delle più belle Statue, che ora in Roma si ammirano. Nel medesimo luogo furono ritrovati due Bassirilievi di buon lavoro, due Busti, una Testa di Pallade, che avea gli occhi riportati d'altra materia, ed un buco nella Testa per qualche ornamento di metallo. Una Venere di Bronzo dell'altezza di un palmo, con alcuni Frammenti di*

Statue, *ed altre Sculture*. *Finalmente quattro Colonne di Africana*, *in altezza palmi 12. circa*.

Oltre questa gran copia di pregevoli Monumenti, nel 1790., e nel 1791. in diversi *Scavi*, sono stati trovati varj *Busti* di marmo, con un *Tripode* di metallo di una rarità molto stimabile, non conoscendosene verun altro consimile in Roma, fuori di quello del *Museo Capitolino*. Il medesimo fu egregiamente ristorato, con alcuni *Bustini*, e *Zampe* di *Grifi*, e con la *Padella*, fatta di nuovo, a forma dell'antica, ed anche in maniera portatile, da ripiegarsi.

Vn *Busto* di *Faustina maggiore* di un merito singolare, sì per l'integrità, che per la bellezza della Scultura, in marmo pario di grana finissima, tanto nelle Carni, eseguite con somma intelligenza, e morbidezza, quanto ancora per le buone forme di pieghe, e freschezza nei Capelli, con esservi anche il Naso intiero, cosa molto rara nelle Teste antiche.

Vn *Busto* di *Faustina minore* velato, assai raro pel Soggetto, e pel marmo di bellissimo color ceruleo, ed anche per la circostanza della mano, che non è ordinaria ne' *Busti*; benchè però la Scultura abbia qualche difetto.

Vn *Busto* di *Venere*, di marmo Greco, di lavoro molto carnoso, e ben inteso, con la *Testa* di molta grazia, e di nobile effetto, replica della celebre Statua, che più non esiste, di *Prassitele*, grande sopra il naturale, con le intiere sue Spalle, ma con qualche riporto sul petto, e qualche tassello nel Volto.

Vna *Colonna* di *Nero antico*, alta pal. 4. 5., grossa pal. 1. 9. con sua *Base* antica, ornata di ottimo gusto, un *Plinto*, e *Zoccolo* di marmo.

Sei Libbre di varj pezzi di *Metallo*.

Alcuni *Spilloni* di *Avorio*.

Vna *Corniola* liscia.

Ritrattino di *Metallo*.

Lacrimatorio di *Vetro*.

Mezza Testa di un *Bacco*.

Ara con *Iscrizione Greca*.

(4) La *Casa* posseduta da questa Famiglia è nominata nel *Ceremoniale*, sotto *Alessandro III.* creato nel 1159. col Titolo *de Presbyterio*, *quod datur pro Arcubus*, *deinde usque ad Domum Maximorum*, *XII. Solid. Provisin.* Se *Roma* non ha avuta la gloria di dare al *Mondo* l'*Inventor* della *Stampa*; ebbe però sin dal principio la sua Famiglia *Massimi* almen quella di aver data la

Culla, e il primo Asilo all'*Arte Tipografica*, essendo state fatte, nella loro Abitazione, le rare editioni, note a tutti gli Eruditi. *Baldassarre Peruzzi* ha saputo fare tanta illusione di magnificenza nell'angustia del sito, nel quale è questo *Palazzo*, che per la maestosa distribuzione di alcune *Colonne* nella sua Facciata, lo fa credere ad ognuno molto più ampio, e adorno, di quel che sia; sebbene per esser ornato, e bello, in quel sito stretto, e obbligato, nulla gli manchi anche nelle minime parti. Dove ora è la sua *Cappella*, in ogni Anno si celebra solennemente la *memoria* della risurrezione di *Paolo Massimi*, prodigiosamente eseguita da S. *Filippo Neri* a' *16.* di Marzo nel 1583.

Della *Nobiltà* di questa antichissima Famiglia veggansi *Panvinius de Gente Maxima* Cod. Vat. *6168. p. 166. Fr. Albertini de Mirabilibus Romae* f. *62. Andr. Fulvio* Antichità f. 83. *Pao. Giovio* Uomini illustri f. 303. *Bernardino Scardeoni* f. *162. Natale Conti* f. 272. *Guicciardini* Storia d'Italia. *Fel. M. Nerini* de Templo SS. Bonifacii, et Alexii p. 587.

(5) Marchese *Camillo*, defunto in *Napoli* nel 1801. Cavaliere fornito delle più rare virtù, ed assai benemerito della sua nobilissima Famiglia, e di questa *Città*, per le Cariche sostenute con insuperabile integrità, zelo, e prudenza, di *Cavallerizzo* di *Clemente XIV.*, di *General* delle *Poste* nello stesso *Pontificato*, e in quello di *Pio VI.*, che lo spedì per suo *Ambasciadore*, prima a *Tolentino*, e poi a *Parigi*, e di *Deputato* della *Suprema Giunta* del *Governo Provisorio* di questa Città, e per la Compra fatta della *Villa Peretti Negroni*, alle *Terme Diocleziane*. V. Storia de' Possessi p. 101. 127. 314.

I suoi pregj sono stati egregiamente riepilogati nella seguente *Iscrizione*, scritta dall' aurea penna del celebre *Maestro* della *Lapidaria*, Sig. *Prevosto Stefano Antonio Morcelli*, e posta recentemente nella *Cappella Massimi*, nella *Basilica Lateranense*.

CINERIBVS · ET · MEMORIAE
FRANCISCI · PHILIPPI · CAMILLI · F· MAXIMI · V· C·
OMNIBVS . VRBIS · HONORIBVS · ET · MVNERIBVS
PONTIFICVM · MAXIMORVM · IVDICIO
SANCTE · PERFVNCTI
QVI · DIFFICILLIMIS · TEMPORIBVS
TOLENTINAM · ET . PARISIENSEM · LEGATIONEM · PEREGIT
AC · REGE · FERDINANDO · AVGVSTO
BIS · AD · ROMAE · PRAESIDIVM · ADVENTANTE
BIS · IVSSV · AVSPICIOQVE · EIVS
TVTELAE · VRBIS . PRAEPOSITVS
CIVES · SVOS · CONSILIO · ET · FIDE . IVVIT
PIVS · VIXIT · ANN· LXX·
DE · PATRIA · OPTIME · MERITVS
PEREGRE · DEFVNCTO · NEAPOLI · VIII· KAL. MART·
ANNO · M. DCCCI.
BARBARA · PALOMBARIA · SAVELLA
FECIT . MARITO · INCOMPARABILI

(6) I Sig. Marchesi *Carlo, Massimiliano, e Filippo*, e la cultissima Sig. *Marchesa Giulia*, Sposa del Sig. Marchese *Luigi Costaguti*, che, fra gli altri suoi pregj, ha le più felici disposizioni per la *Pittura*, in cui ha già fatti de' maravigliosi progressi, sotto l' ottima direzione del Sig. *Agostino Tofanelli*. Il primo de' suoi *Fratelli* ha formata col più fino gusto una scelta Raccolta di preziosi Libri, e Mss., ed ha acquistata la Villa *Giustiniani* presso il *Laterano*, che ha incominciato a ristorare in tutte le sue parti, ed abbellire ancora, con piante esotiche, e con i fiori più rari. Il secondo ha riunito il più dovizioso *Archivio Musicale*; ed ha sposata la nobilissima Sig. D. *Cristina* della Serma Casa di *Sassonia*, da cui ha già avuti due Maschj, e due Femmine, e si è assai istruito in molti *Viaggi*, fatti per varie parti dell' *Europa*. Il terzo è *Cavaliere* di *Malta*.

(a) Pag. 1. lin. 3. Il Conte *Giacinto Vincioli* Perugino stampò nelle sue *Osservazioni*, pubblicate in Perugia nel 1741. sessantatre *Lettere* di Vomini illustri a lui scritte, soggiugnendo il *Catalogo* de' Libri dati

alla luce da ciascuno di essi, con le loro Memorie. Nel T.III. della *Biblioteca antica*, e *moderna* della *Storia Letteraria* dell' immortale mio Amico *Francesco Antonio Zaccaria*, alla p. 281. si fa un giusto elogio di questo pensiere, che venne a formare in questo utilissimo Libro il ristretto della *Storia Letteraria* dello scorso Secolo, sino al 1741. Perchè dunque non potrò io imitare in qualche parte questo bell'esempio, seguito da parecchi altri, producendo le memorie, e le notizie delle Opere divulgate da' chiarissimi Vomini, di cui ho quì avuta occasione di ragionare?

Incomincio adunque dall'Elogio del Card. *Guglielmo Pallotta*, il quale è stato uno de' più rispettabili *Porporati*, che abbiam perduto a'nostri giorni. Ei nacque in *Macerata* a'13. di Novembre nel 1717. dal *Conte Paride*, e dalla *Contessa Angela Baldinucci* di cospicua Famiglia *Fiorentina*. (V. la *Dedica* delle *Memorie degli Vomini illustri in Medicina del Piceno*, *del Dott.* Gio. *Panelli*, al *Conte Paride*; e l' *Orazion Funebre* del medesimo, stampata in *Macerata* nel 1783. dal Sig. Ab. *Giovanni Pennacchietti*, che con questo ingegnoso *Tetrastico* ne formò il più bell' Elogio.

Si Paris hic noster, Phrygius non ille fuisset,
Accitus magnum demere dissidium,
Vicisset Venerem meliori judice Pallas;
Hunc etenim Sophiae semper adussit Amor.)

La nobile Famiglia *Pallotta* trae l'origine da *Messina*. Oltre la testimonianza del *Fasellio*, e del *Mugnoz* nel *Teatro Genealogico* delle *Famiglie* di *Sicilia*, e il *Decreto* onorifico del *Senato* di *Messina*, che la riconobbe per *originaria* di quella *Città*, in data del 1716., prodotto alla pag. 21. dell'*Orazione*, e *Poesie* de' *Catenati* di *Macerata*, ivi nel 1780. pubblicate per la sua promozione alla *Porpora*, può consultarsi *Petri Ansalonis, Clericorum Regularium Minorum, Messanensis, sua de Familia opportuna relatio. Venetiis apud Bertanos* 1662. p. 51. compendiata dall' *Ab. Maurolico* nella sua Opera, intitolata *Compendium Rerum Sicanicarum* p. 145. 154. Ivi si narrano le gloriose gesta del prode, e valoroso Guerriero *Guglielmo*, il quale prestò servigj assai rilevanti a *Roberto*, *Duca* di *Calabria*. Egli fu riguardato per un *Coclite* novello. Poichè, unito al solo *Pellegrino de' Patti*, armato di un semplice *Flagello*, che poi restò per *Impresa* della *Famiglia*, tenne indietro sul *Ponte* di *Brindisi* uno Stuolo di numerosi *Nemici*.

Egli fu detto ancor di *Messina*, d'onde nel 1302. trapiantò la sua *Famiglia* in *Napoli*, e fu decorato da *Federico* col Titolo di

Conte della Rocca. Di là, dopo qualche tempo, partì *Pietro*, Figlio di *Gerardo*; il quale di consenso con *Biagio* suo Fratello, dopo di aver venduti a *Gio. Caracciolo Rosso* i *Feudi* di *Comichio*, e di *Gurasso*, posseduti da *Niccolò* di *Messina*, prima del 1360. e nel 1399., si trasferì in *Roma*, ove fu chiamato *Petrus de Vrbe*. Allora si divulgò sopra *Biagio* il trito *Proverbio*, che ancor dura fra' *Romani*. *Studia Biagio, che Pallotta ti passa*. Quindi per le rivoluzioni de' tempi, si trasferirono in *Calderola*, ove ha la *Famiglia* due magnifici *Palazzi*, oltre quelli, che ha in *Macerata*, e in *Camerino*.

Accrebbero poi le glorie della stessa *Famiglia* i due rinomati Personaggi, il *Card. Gio. Evangelista*, detto il *Card. di Cosenza*, creato da *Sisto V.*, di cui fu favoritissimo *Datario*, e che ha lasciati molti monumenti della sua insigne pietà, e munificenza; ed il *Card. Gio. Batt. suo Nipote*, creato da *Vrbano VIII.*, che si segnalò in varie *Nunziature*, da cui tornò ricco solamente di meriti, e di riputazione. (*Constantinus Cajetanus de Familia Pallotta*, nel T. II. della *Biblioteca Volante* del *Cinelli* p. 15. *Gregorii Picca Calderolensis Oratio ad Sixtum V. pro dignitate nuper in Evangelista Pallotta collata* 1588. T. IV. *Cinelli* p. 63. *Ciacconio* T. IV. p. 179. 579. *Ch. Giuseppe de' Novaes Storia de' Pontefici* T. VIII. p. 210. *Cardella Vite de' Cardinali* T. V. p. 278. T. VI. p. 292.) Ad ambedue, trasferiti da questa Città, e sepolti nella *Chiesa* di *S. Caterina* in *Calderola*, il nostro *Card. Guglielmo* fece porre una decorosa *Iscrizione*, nel 1788.

L'*Aurora* della sua *Puerizia* annunziò il luminoso *Meriggio*, a cui sarebbe salito. Prima di compiere il settimo anno della sua tenera età, senza Maestro, e senza veruna insinuazione, apprese a memoria le *Vite* degl'*Imperadori*, fino a *Carlo VI.*, e de' *Pontefici*, fino a *Clemente XII.* Sorpreso il gran *Vescovo d'Osimo Mons. Pompeo Compagnoni* di questa, e di altre ripruove del perspicace ingegno di questo Giovanetto, consigliò l'ottimo *Genitore* a trasferire in più fecondo, ed ubertoso Terreno una Pianta, che nella sua maturità prometteva i frutti più abbondanti, e squisiti. Quindi egli stesso volle condurlo al *Collegio Nazareno*, che allora singolarmente fioriva per copia de' più scelti *Maestri*. Nè restarono deluse le loro ben fondate speranze.

Poichè, come narra il *Cracas* T. 150. num. 4136. a' 19. Sett. nel 1744. „ nel Giovedì, e Venerdì della scorsa Settimana, il „ Sig. *Conte Guglielmo Pallotta* di *Macerata*, Giovinetto di anni

„ 16. *Convittore* nel *Collegio Nazareno*, sostenne nel gran *Salo-*
„ *ne del Collegio*, nobilmente addobbato, con comune applauso,
„ pubbliche *Conclusioni* di *Filosofia*, con facoltà a tutti di argo-
„ mentarvi, dedicate all' Emo Sig. *Card. Prospero Colonna di Sciar-*
„ *ra*, che v' intervenne col corteggio di *trenta Prelati*, serviti
„ con profusione di esquisitissimi rinfreschi. „

Benchè appena toccasse il ventesimo anno della sua età, fu ammesso da Mons. *Visconti*, fra i suoi *Segreti* di *Rota*.

Nel 1747. in età di anni 21. recitò nell' *Accademia* di *Storia Ecclesiastica*, alla presenza di *Benedetto XIV.*, una dotta *Dissertazione* sopra il sentimento cambiato da *Vigilio Papa*, nella *Controversia de' tre Capitoli*. (*Accademie* di *Benedetto XIV.* 1747. p. 31.)

Due anni dopo, ai 14. di Luglio, nello stesso luogo, fece un erudito *Discorso* sopra i *Sacri Edifizj*, fabbricati, ornati, ed accresciuti in Roma da *Onorio I.* (V. *Cracas* Tom. 180. n. 4992. 9. Luglio 1749. e le *Accademie* di *Ben. XIV.* p. 23.)

Nello stesso anno recitò nella *Cappella Pontificia* l'*Orazione Latina* per la *Solennità* dell'*Ascensione*. (*De Ascensione Domini in Caelum Oratio habita in Sacrosancta Principis Apostolorum Basilica ad SS. D. N. Benedictum XIV. Romae typis Ant. de Rubeis.* 1749. 4.)

Inoltre a' 15. di Agosto, nell'anno medesimo, recitò un *Discorso* in onore dell' *Assunzione* di M. V. nell' *Accademia* del *Card. Antonio Saverio Gentili*.

Avendo già acquistata una riputazione di molto sapere, fu scelto per suo *Ajutante* di *Studio* dal *Card. Enrico Enriquez*, che nel 1754. lo condusse per suo *Uditore* nella *Legazione* di *Ravenna*.

A' 15. di Decembre dello stesso anno, in vigore di un *Breve Pontificio*, lo dichiarò *Giudice Privativo* di tutte le *Cause*, in materia d'*Acque* delle tre *Provincie* di *Romagna*, *Bologna*, e *Ferrara*; ed anche gli conferì il *Governo* di *Ravenna*, che esercitò con la maggior rettitudine, come risultò dal glorioso *Sindacato*, fattogli ai 4. di Maggio del 1756. dal Sig. *Card. Bernardino Onorati*, allora *Vicelegato* di quella *Provincia*. Finchè visse, ne fece grandissimo conto in ogni sorta d'incombenze. Fra le altre, l'incaricò della direzione del riattamento dell'antica *Chiesa* di S. *Eusebio*, suo *Titolo Cardinalizio*. Nel suo stesso *Testamento* volle lasciargli un attestato non equivoco della sua stima, e della sua benevolenza, con un annuo Legato di Scudi 300.

Dopo la sua morte, il *Card. Renato Imperiali* recossi a gran

sorte di potersel avvicinare nel medesimo decoroso, e ragguardevole uffizio.

Quindi *Clemente XIII.* conoscendo a fondo l'esimia sua probità, dottrina, ed esperienza, volle procurare al suo *Nepote Card. Carlo*, *Camerlingo* di S. *Chiesa*, la sua utilissima assistenza, nello stesso geloso impiego, che sempre esercitò con somma soddisfazione d'entrambi.

In premio de' suoi distinti meriti, gli conferì il *Canonicato* della *Bas. Vat.*, che prima avea l'Ab. *Guglielmi*. (*Cracas* T. 269. n. 7317. 26. Maggio 1764.)

Poi lo avanzò al posto di *Giudice* della *Fabbrica di S. Pietro*, ed alla *Prelatura Domestica*; (*Cracas* T. 283. n. 7689. 11. Ott. 1766.) ed inoltre lo dichiarò *Canonico Altarista*. (Ivi. T. 290. n. 7875. 19. Dec. 1767.)

Nè minore fu l'impegno di beneficarlo nel successore *Clemente XIV.*, che, dopo averlo eletto per *Economo* della *Fabbrica di S. Pietro*, lo promosse alla Carica di *Segretario* della S. C. del *Buon Governo*, in cui prese le più provvide disposizioni, e promulgò molte savissime Leggi, a vantaggio delle *Communità* dello *Stato*. Finalmente lo innalzò al cospicuo, e luminoso impiego di *Tesorier Generale*. Essendo persuaso, che era affatto incapace di approfittarsi di veruna sorta di *regalie*, e d'*incerti*, affinchè potesse avere il modo di sussistere con decoro, corrispondente all' impiego, gli scrisse a' 13. di Giugno nel 1773. un *Breve* del seguente tenore. „ Dopo di averla collocata nella ragguardevole „ Carica di Nostro *Tesoriere Generale*, ci siamo accorti di aver- „ le accresciuto, e *peso*, e *dispendio*. Circa il *peso*, abbiamo già „ in lei riconosciuta bastante abilità per sostenerlo, e sicura „ fedeltà per giovare alla Rev. Cam. Resta pertanto a Noi il „ pensiere di liberarla dal *dispendio*. Che però abbiamo riso- „ luto di assegnarle *Scudi Cento* per ogni Estrazione del *Lotto*, o „ sia di *Roma*, o sia di *Napoli*.

Fu questo dal medesimo amministrato con la più grande integrità, esattezza, e vigilanza. Quindi la sa. me. di *Pio VI.* a' 23. di Giugno nel 1777. lo decorò della S. *Porpora*, unitamente ai ragguardevoli Prelati *Bernardino Onorati*, *Marco Antonio Marcolini*, e *Gregorio Salviati*. Alcuni spiritosi Romani, alludendo al loro diverso carattere, li rassomigliarono argutamente ai quattro *Elementi*. Il 1. all'*Acqua*. Il 2. al *Fuoco*. Il 3. all'*Aria*. Il nostro alla *Terra*, Madre feconda, ed inesausta di ogni produzione.

Lo stesso immortal *Pontefice* stimò di provedere al pubblico bene, con farlo rimanere nello stesso importantissimo posto, che gloriosamente esercitò, finchè gli fu dato per Successore l'Emo Card. *Fabrizio Ruffo*.

Impiegato poi nell' ardue *Prefetture* della S. C. del *Concilio*, e delle *Acque*, nelle più distinte *Congregazioni*, e nelle *Protettorìe* di più *Città*, *Collegj*, e *Luoghi Pii*, che regolò con indefessa applicazione, e con la più saggia, ed economica amministrazione, seguitò a rendersi, ogni giorno più, benemerito della *Chiesa*, e dello *Stato*.

Studioso, ed attaccato, fino allo scrupolo, al più esatto sistema di una *Vita Metodica*, avea distribuite tutte le ore del giorno, fra gli esercizj della più soda, ed esemplare pietà, fra le sue incombenze, ed anche fra le sue passeggiate, che formavano l'unico suo sollievo. Poichè alle ore 21. usciva ogni giorno per farle regolarmente, in luoghi diversi, e solitarj; ritirandosi però sempre prima di notte, per riassumere le sue udienze, e le sue applicazioni. Poichè *il perder tempo, a chi più sa, più spiace*; ed amava sempre di tenere il *Tappeto* netto, e pulito, e di non lasciar mai veruna materia arretrata.

Con i suoi luminosi esempj, e coll'ottima sua direzione, ha aperta, ed appianata la Carriera agli stessi onori per l'ornatissimo suo *Nipote Mons. Antonio*, *Canonico* anch' esso della *Bas. Vaticana*, *qui Legum nodos*, *Jurisque Aenigmata solvit*, con somma lòde, e soddisfazione di tutta la *Curia*, esercitando da varj anni il laborioso impiego di *Vditore* della *Segnatura*, e battendo con la sua savia condotta le orme gloriose dell' immortale suo *Zio*.

Nella sua *Promozione*, ebbe il *Titolo* di S. *Eusebio*, Chiesa da lui prediletta, per aver contribuito al suo riattamento nella splendida forma, in cui la vediamo. Da esso ottò a quello di S. *Maria degli Angeli*, alle *Terme Diocleziane*; del di cui nobilissimo *Tempio*, unitamente a quelli di S. *Ciriaco*, e di S. *Bernardo*, avrei, mercè la generosa assistenza da lui promessami, potuto pubblicare la *Descrizione*, che tengo inedita da molti anni, se fosse piaciuto al *Signore* di prolungare i suoi preziosi giorni.

Egli cessò di vivere a' 21. di Settembre nel 1795., compianto da tutti i *Buoni*, che si dolsero della perdita luttuosissima di un *Cardinale*, che potea chiamarsi lo *Specchio* di tutte le *Virtù*, e il *Modello* della *Rettitudine*, in tutte le sue Azioni.

Fu esposto, e sepolto, secondo la sua disposizione, nella *Chiesa* di S. Maria in *Campitelli*, incontro al *Palazzo*, ove abitava. Ivi è desiderabile, che non si tardi ad incidere sopra il suo *Avello*, la seguente *Iscrizione*, stesa con verità, ed eleganza dall'aurea penna dell' incomparabile *Monsignor Gaetano Marini*.

H . S . E .

GVILLELMVS . PARIDIS . F . PALLOTTA

V. E. PR. CARD. TIT. D. MARIAE . IN. THERM. DIOCL.

NATIONE . PICENVS . PATRICIVS . MACERAT.

CVIVS . IVRIS . PERITIA . FIDES . SVMMA . SINGVLARIS . INTEGRITAS

CONSTANTIA . ABSTINENTIA . HONESTA . ET . RECTA . STVDIA . IN . VRBE

CONCELEBRATA . AB . ADOLESCENTIA . IN . DIEM . MORTIS . ENITVERVNT

TRIBVS. MAXIMIS. PONTIFICIBVS. ACCEPTISSIMVS. EVANG. ET. IOH. BAPT.

CARDD. MAIORVM . SVORVM . LAVDEM . OBTINVIT

CAROLI. REZZONICI. CLEM. XIII. P. M. FRATRIS . FIL. CAMERARI . S. R. E.

BONORVM . OPTIMI . VIRI . A . COGNITIONIBVS . FVIT

CANONICVS . BASILICAE . VATICANAE

ITEM . AB . EPISTVLIS . IVDEX . OECONOMVS . DECVRIAE . CARDINALIVM

SARTIS . TECTIS . TVENDIS . EIVSDEM . BASIL.

AB . EPISTVLIS . DECVRIAE . CARDINALIVM . REBVS . PVBLICIS . LOCORVM

QVAE. IN. DITIONE. ECCLESIAE. SVNT. RECTE. GERVNDIS. ADMINISTRANDIS

QVAESTOR. ET. POST. INDEPTVM. PVRPVRAE. HONOREM. PRO. QVAESTOR. AERARI

PRAEFECTVS. AQVARVM. PRAEFECTVS. LEGIBVS. CONC. TRID. INTERPRETANDIS

PATRONVS . CIVITATIVM . COLLEGIORVMQ. PLVRIMORVM

VIX. A. LXVII. M. X. D. VIII. DECESSIT. A. D. XI. K. OCT. A. CIƆIƆCCXCV.

PAVPERIBVS . QVOS . VIVENS . IVVIT . SEMPER . HEREDIBVS . RELICTIS

FRANC. XAV. ZELADA . PR. CARD. CAROLVS . PELAGALLVS . ANTIST. VRB.

POMPEIVS . ANGELINVS . I. C. EXSECVTORES . TESTAMENTO . DATI. M. P.

Questo rispettabilissimo *Porporato* si è sempre degnato di onorarmi della sua grazia. Pertanto essendo grato, e sensibile alla singolar parzialità, con cui mi ha riguardato, pruovo la più

dolce compiacenza di aver potuto eternare in questi Fogli l'illustre sua *Memoria*, con quella dell' indelebile mia *riconoscenza*. *Vereor, ne amore videar plura, quam fuerint, in illo dicere. Quod non ita est. Alia enim dici possunt. Cicer. Brutus.*

(6) Pag. 1. lin. 7. *Gio. Battista Antonio Visconti* nacque in *Vernazza*, Diocesi di *Sarzana*, il dì 26. di Dicembre, nel 1722. Fu figlio a *Marco Antonio*, che esercitava in quel Borgo l'officio di *Medico*, avendo studiato nell'Archiospedale di S. *Spirito* in *Roma*. La sua *Famiglia* conservava memorie di origini assai illustri; e certamente contava undici generazioni, che avevano assai decorosamente vissuto in quel luogo, ed avevano stretta Parentela con *Famiglie* molto distinte, come i *Redoani*, i *Rezasco*, i *Caratini*, ed altre. Al Cav. *Caratino*, il nostro *Visconti* fece una memoria in una Cappella di sua Famiglia in Vernazza, colla seguente Iscrizione.

D . O . M .
M. ANTONIO . CARATINO
PELLEGRI . ET . CATHARINAE
VICECOMITIS . F. VERNATIENTI
EQVITI . S. MARCI
DE . PATRIA . ET . PAVPERIBVS . B. M.
QVI . FORTITER . CONTRA . TVRCAS
DIMICANS
SVBITO . NAVIS . INCENDIO
OCCVBVIT
IOHANNES . BAPTISTA . VICECOMES
AVVNCVLO . MAIORI
M. P.

Vn suo Pro-zio *D. G. B. Visconti*, Arciprete, e Vicario Foraneo di quel Luogo l'ebbe in cura, dopo la morte del *Padre*, che lo lasciò in tenera età. Quando aveva quattordici anni, credè bene di mandarlo in *Roma*, presso un altro suo Pro-zio Pittore, *Antonio Maria Visconti*, uno de' migliori Scolari di *Gio. Battista Gaulli*, detto il *Baciccio*, che fece il Ritratto a questo suo *Discepolo*.

Giunto in *Roma*, fu ammesso con preventivo esame alla *Rettorica* nelle *Scuole Pie*, sotto il P. *Luigi Bubuni*; giacchè un tal D. *Gio. Battista Bianchi*, gli aveva in *Vernazza* fatta ben conoscere la *Lingua Latina*. *Visconti* fu sempre grato a questo suo primo *Maestro*;e procurò di compensarlo,con dargli un suo appartamento in *Vernazza*,che godè anche dopo la morte del *Discepolo*.

Ne' Studj *Rettorici* si avanzò talmente, che fu uno de' *Ristauratori* dell' *Accademia* de' *Varj*, della quale fu posteriormente *Principe* nell'Anno 1741., e come *Segretario* ne scrisse gli *Annali*.

La *Poesia Italiana*, e *Latina*, e diversi esercizj di memoria circa i *Classici* formarono le sue delizie. Frequentò perciò l'*Arcadia*, e la *Sala Latina*, ove si rappresentavano le *Commedie* di *Terenzio*. Studiò ancora la *Lingua Greca* sotto l'Ab.D.*Gennaro Sisti*.

Nell' età di anni 22. essendo presso un suo affine, *Giuseppe Saliceti*, che a proprie spese per molti anni fece celebrare un solenne *Ottavario* de'*Morti* nella Chiesa di S. *Gio.* de' *Fiorentini*, compose, e recitò nove *Discorsi* su questo argomento, benchè fosse *Laico*; avendone ottenuta particolar licenza dall'Emo *Guadagni*, allora *Vicario* di *Roma*.

In mezzo a questi Studj piacevoli, non trascurò la *Filosofia*, e le *Mattematiche*; lasciando le rancide *Scuole Peripatetiche*. Frequentò per più di dodici anni i celebri PP. *Leseur*, *Jacquier*, e *Boscovick*, de' quali divenne Amico, più che Scolare.

Nel 1750. si ammogliò con *Orsola Filonardi*, di *Famiglia* distinta, pel *Cardinale Ennio Filonardi*, ed altri ragguardevoli Soggetti (1).

---

(1) Oltre il *Cardinale Ennio* creato da *Paolo III.* a' 22. di Decembre nel 1536., v'è stato anche il *Card. Filippo*, creato da *Paolo V.* a' 17. di Agosto nel 1611., i di cui nomi furono imposti dal nostro *Visconti* a' due suoi primi Figli. E' assai curioso questo Aneddoto, riferito dall'*Amidenio*, da cui potrà rilevarsi l'origine della fortuna di questo secondo Cardinale, e di altri Soggetti della stessa Famiglia. *Ennio Filonardi di Bauco fu Litterato, e da bene, et Assessore del S.Uffizio; nella qual carica, amministrata da lui con ogni integrità, s' invecchiò, e per la pratica di tanti anni era il Direttore della Congregazione, della quale era uno il Card. Camillo Borghese, che per la bontà di vita, e sapere di Ennio, gli pose molto affetto. Onde assunto al Pontificato, lo voleva far Cardinale. Ma Ennio supplicò il Papa, che sendo egli vecchio, e caduco, volesse conferire questa digni-*

Anche dopo aver presa *Moglie*, non tralasciò le Scuole dell' *Archiginnasio Romano*; ove dopo i detti Studj, si applicò alla *Bottanica*, ed alla *Medicina*, distinguendosi fra' suoi *Condiscepoli*.

Il suo carattere, propenso a prestarsi a' bisogni de' suoi Compagni nelle Scuole *Mediche*, l' indusse a tenere, ne' Portici della *Sapienza*, Scuola a quelli, che poco intendendo la *Lingua Latina*, non giungevano a comprendere bene i scritti de' respettivi *Maestri*, che spiegava loro anco per la parte scientifica, quando non li trovasse forniti de' sufficienti lumi, e de' studj necessarj. Più persone, così da esse esercitate, poterono concorrere agli *Ospedali*; e posteriormente divennero valenti *Professori*.

Avendo in questo tempo acquistato un Officio *Vacabile* di *Scrittore Apostolico*, detto *de Majori*, molto si distinse in questo *Collegio*; ed ebbe tutti quelli impieghi, e quelli onori, che potevano conferirgli i suffragj de' suoi *Colleghi*. Mercè di questo, ebbe replicatamente occasione di presentare a tre *Sommi Pontefici* l'offerta dell'*Epifanìa*, che suole accompagnarsi da una breve *Orazione Latina* al S.*Padre*, che egli quattro volte eseguì con eleganza, e con precisione.

Divenuto Padre, fu d'avviso, che meglio si adattavano all' età puerile le cose visibili, che i lunghi discorsi. E perciò con figure pensò d'istruire il Figlio nell'Istoria Sacra, e Romana, e da questo ebbero origine i suoi *Studj Antiquarj*.

Non occorre quì dare più lungo conto del metodo, che egli tenne nell'istruzione di *Ennio Quirino* suo *Primogenito*, potendosi tutto ciò vedere ben dettagliato dal Ch.Ab.*Amaduzzi* nel terzo Tomo degli *Aneddoti Letterarj* pag. 1. pubblicato nel 1774.

Fu la *Numismatica*, fra' suoi studj Antiquarj, la prediletta. Raccolse una scelta serie di *Medaglie*, specialmente di prima forma, che fu per la conservazione, e per la totale indubitata antichità rispettabile, e che egli poscia cedè al Cavaliere *Bockingam* Inglese.

Nel 1766. essendo per giugnere alla Sagra Porpora la ch. m.

---

tà ad un suo Nipote, come seguì in persona di Filippo. E non solo fu promosso al Cardinalato questo Nipote, ma un altro fu fatto Nuncio di Napoli, un altro Vescovo di Carpentras, un altro Vescovo di Aquino, un altro Canonico di S. Pietro; di modo, che, sendo in occasion di vacanza richiesto il Card. Zappata, a chi si darebbe, egli dimandava; ay mas Filonardos, *come a dire*, se vi sono più Filonardi, ad essi si darà. V. *Ciacconio* T. III. p. 607. IV. p. 426. *Cardella* T. IV. p. 167. T. VI. p. 161.

del Cardinale *Gio. Carlo Boschi*, incaricò Monsig. *Giuseppe Garampi*, poi rinomatissimo *Cardinale* di S. *Chiesa*, di trovargli una colta Persona, che potesse servirlo in qualità di *Gentiluomo*. Fu scelto *Visconti*, che volontieri accettò l'impiego, accertato della cultura, e delle rare qualità di quell'ottimo *Porporato*, al quale dipoi riuscì sempre gratissima la dilettevole, ed amena compagnia di *Visconti*.

La nuova occupazione non lo tolse dagli studj *antiquarj*; anzi non trascurando di volgersi ad ogni genere d'*Antichità*, acquistò una *Cista Mistica* di *Bacco*, che da lui spiegata gli cagionò la conoscenza dell'immortale *Winkelmann*, che nel Febbrajo del 1768., prima della sua sventurata partenza per la *Germania*, lo destinò a supplire le sue veci, coll' opportune facoltà dell' Emo *Camerlengo*.

Saputasi in *Roma* la morte di questo insigne *Letterato*, assassinato agli 8. di Giugno del 1768. dal suo Servitore in *Trieste*, in età di 50. anni, come ci dice M. *Huber* nella sua Vita, pubblicata in *Lipsia* nel 1781., alla testa della sua *Histoire de l'Art de l'Antiquité*, e la sua Iscrizione sepolcrale nel *Panteon*(1), *Viscon-*

---

(1) Sta sotto il suo Busto, nella seconda Nicchia, alla sinistra, di chi entra. E' stata composta dal gran Letterato, e mio particolare Amico, *Vito Maria Giovenazzi*, che ci è stato rapito da una mortale infermità a' 27. di Giugno dell' Anno scorso. E' tanta la sua venustà, ed eleganza, caratteristiche di ogni altra sua produzione, che merita, che sia qui da me riportata, a gloria comune dell' encomiato, e dell' encomiasta.

IOHANNI WINCKELMANN BRANDEBVRGEN.
LITTERARVM GRAECARVM ET LATINARVM DOCTISSIMO
VNI OMNIVM
IN VETERVM SCALPTORVM ET FICTORVM OPERIBVS
EX MYTHISTORIA ILLVSTRANDIS ET EORVM AESTIMANDO
ARTIFICIO MAXIMAM GLORIAM ASSECVTO
IOH. FRID. RHEIFFENSTEINIVS DOCTORI ET AMICO FAC. CVR.
QVOD
ALEXANDER CARD. ALBANVS CLIENTI PATRONVS
NE FACERET MORTE PROHIBITVS EST
VIXIT AN. L. MENS. DIES
DESIDERATVS EST TERGESTE IN PVBLICO DIVERSORIO
VI. NON. IVN. AN. MDCCLXVIII.
COMITIS QVEM FIDVM PVTABAT IMMANISSIMO LATROCINIO

ti successe al medesimo nell' impiego di *Commissario* delle *Antichità* a dì 30. Giugno nel 1768., che poi lo rese tanto benemerito delle belle *Arti*.

Assunto appena al Pontificato *Clemente XIV.*, fu fatta istanza per trasportare da *Roma* i due celebri *Candelabri*, già *Barberini*, egregiamente illustrati dalla fioritissima erudizione di Mons. *Gaetano Marini* nel suo *Discorso sopra tre Candelabri*, *acquistati dal Sommo Pontefice Clemente XIV.* Pisa 1771. 12. e nel *Giornale di Pisa* T. III., e poi nuovamente dal Ch. *Ennio Visconti* nel T. IV. del *Museo Pio-Clementino* Tav. 1-8., oltre i *Rami* pubblicati nella Raccolta de' *Candelieri Antichi* del Sig. *Carlo Antonini*, e nel T. III. della *Racc.* di *Statue* del *Cavaceppi* Tav. 58. 59. e le *Memorie* di *Pietro Santi Bartoli* nelle Miscellanea dell' Avv. *Fea* p. 262. Avendo il S. *Padre* considerate le opposizioni, che *Visconti* faceva per l' estrazione di sì elegante lavoro, pensò di acquistarli, e di collocarli nella *Biblioteca Vaticana*, donde poi furono trasferiti nel *Museo*, con molti altri.

Posteriormente sentendo il lodato *Pontefice* le forti ragioni, che *Visconti* umiliava, per non far trasferire in un estero *Museo* Sovrano, ed il *Giove* di *Verospi*, ed una rara *Statua* di *Augusto*, risolvè di far costruire nel *Vaticano* un nuovo *Museo*, che in pochi anni divenne la più splendida *Reggia* delle *Belle Arti*. Il genio magnifico per le Fabbriche, che aveva *Pio VI.*, allora *Tesoriere Generale*, contribuì molto al suo avanzamento. Questa circostanza lo rese posteriormente a lui tanto grato, che nel suo *Pontificato* ne formò una delle sue prime cure.

I preziosi Monumenti, che si acquistarono per questa singolar Collezione, furono fino ai 1784. scelti tutti, e contrattati con tanta esattezza, con tanta attività, e con tanto impegno da *Visconti*, che questo suo pensiero fu l'unica sua cura, ed applicazione.

Visconti in questo tempo facilitò a ciascuno i mezzi, per poter tentare de' scavi, tanto ne' siti pubblici, che ne' privati. Onde si dissotterrarono molti interessantissimi *Monumenti*, de' quali la parte più scelta adornò il *Museo Pio-Clementino*.

Promosse l'escavazione di tre belli *Marmi*, che si scavarono nello *Stato Pontificio*, cioè la *Breccia* di *Cori*, l'*Alabastro* di *Civitavecchia*, e quello del *Monte Circeo*, che riuscì adatto anche per la *Scultura*. (V. *Contatori* Storia di *Terracina* p. 429. la mia *Sagrestìa Vaticana*, eretta da *Pio VI.* Roma 1784. 8. p. 82. et *Lapidicinae Marmoris Alabastritis*, *in Oppido* S. *Felicis*, *detectionis*

Historia in Tom. III. *de Secretariis Ethnicorum, et Christianorum, ac vet. et novae Bas. Vat.* p. 1458.)

Tanto il Sommo Pontefice *Clemente XIV.*, quanto *Pio VI.* offerirono a *Visconti* delle ragguardevoli distinzioni; ma egli non implorò la Pontificia beneficenza, che per la sua *Famiglia*. Fu perciò *Ennio Quirino* dalla S.M. di *Pio VI.* dichiarato suo *Cameriere d'onore*; e poi *secondo Custode* della *Biblioteca Vaticana*; ed avrebbe avuto maggiori avanzamenti, se avesse voluto seguitare la carriera Ecclesiastica.

Nel 1782. essendo aggravato da una malattìa cronica di vizio organico, richiese il suo secondo Figlio *Filippo Aurelio*, educato anch'esso con lo stesso metodo, tenuto col primo, e pieno di talento, di buon gusto, e di erudizione, di cui ha dato un nuovo Saggio nelle giunte, e Note pubblicate nella ristampa delle Antichità di Roma di *Ridolfino Venuti*, per suo *Coadjutore* nel *Commissariato* delle *Antichità*. E così ebbe il piacere di lasciare nella sua *Famiglia* un impiego, al quale si era prestato con tanto fervore, e con tanta integrità, onde ancor vive nell'amorosa memoria degli *Artisti*, e dei Negozianti di *Antichità*.

Non si prese cura allora del suo terzo figlio *Alessandro*, poichè questi aveva in animo di abbracciare l'Istituto di S. *Filippo* alla *Chiesa Nuova*. Ma, cangiata idea, attese poscia a' studj *Medici* in *Napoli*, e in *Roma*, e divenne *Dottore* in *Medicina*, che esercitò in più Luoghi della Provincia di *Marittima*, e *Campagna*, indi in *Roma*, senza però trascurare anch'esso giammai lo Studio domestico dell'*Antiquarìa*, di cui ha dato recentemente un illustre Saggio nell'*Indicazione delle Medaglie antiche del Sig. Pietro Vitali*. Roma 1805. presso Ant. Fulgoni T. II. 4.

Finalmente nell'età di anni 63., dopo quasi tre anni d'incommodissima infermità, che soffrì con tranquillità singolare, morì improvisamente la sera de' 2. Settembre nel 1784. compianto da quanti lo conoscevano.

Fu con conveniente *Funerale* la sera de' 3. trasportato il suo *Corpo* alla *Chiesa* di S. *Giovanni* de' *Fiorentini*, ove fu tumulato nel Sepolcro *Saliceti*, dopo solenni Esequie.

Il nostro *Visconti* fu ascritto a diverse *Accademie*, come a quella degli *Arcadi*, col nome di *Alberilmo Eginense*, ove ebbe molte distinzioni. Fu *Accademico Infecondo*, de' *Forti*, degli *Aborigeni*. Fu membro dell'*Accademia* degli *Umbri* di *Fuligno*, della *Società Antiquaria* di *Cassel*, eretta da *Federico II. Langravio*, e finalmente *Accademico Onorario* di S. *Luca*.

Recitò in una *Accademia*, che si teneva nella *Biblioteca Lancisiana*, sotto la direzione di D. *Giuseppe Duram Brasiliano*, allora *Bibliotecario*, due Dissertazioni.

Vna sopra un Medaglione di *Colonia*, spettante a *Tiberio*.

L'altra, stesa matematicamente, sopra certi danni recati da moderno lavoro agli antichi *Aquedotti*, presso la Villa *Casali*.

Egli aveva meditato molte *Opere Antiquarie*; ma non l'eseguì. Compose molte *Iscrizioni Latine*, fra le quali tutte quelle, tanto di *Clemente XIV.*, quanto di *Pio VI.*, che si leggono al *Museo Pio-Clementino*. Altre molte ne scrisse per i suoi Amici, sopra varj argomenti.

Progettò parimenti diverse *Iscrizioni*, e *Tipi* di *Medaglie*, e *Monete Pontificie*, delle quali diverse furono eseguite. Suggerì ancora i Soggetti delle *Pitture*, che adornano il detto *Museo*.

Il I. *Tomo* del *Museo Pio-Clementino*, fu pubblicato nel 1782. col suo nome, benchè quasi interamente scritto da *Ennio Quirino* suo Figlio, che proseguì gli altri *Tomi*.

Fece inserire nell'*Antologìa Romana* varie *Lettere*, e *Notizie Antiquarie*.

Nel T. V. p. 305. v'è una Lettera scritta a *Mons. D. Romualdo Braschi Onesti*, sopra due nuove Iscrizioni, scoperte al Sepolcro degli *Scipioni*.

Nel T. VIII. p. 244. 249. 267. parla di una nuova Iscrizione, dissotterrata nel Sepolcro degli *Scipioni*.

Nel T. IX. p. 187. v'è un'altra Lettera al Sig. *Card.* Pallotta Pro-Tesorier generale, intorno allo Scuoprimento di *L. Cornelio Scipione Barbato*.

Nello stesso Volume p. 227. riporta una nuova Iscrizione dissotterrata nel Sepolcro degli *Scipioni*, oltre la Correzione della prima Lezione delle suddette Iscrizioni.

Molte altre ne fece stampare nelli Foglietti del *Chracas*, ed altre in quelli manoscritti del *Neri*.

Sono sue *Poesìe edite*, le seguenti.

Il *Tobia*, Componimento sacro dell'Ab. G. B. *Visconti*, tra gli *Arcadi Alberilmo Eginense*, da cantarsi nell'Oratorio etc. posto in musica dal Sig.D.*Francesco Garzia* etc. Roma 1752. in 8.

La *Susanna*, Componimento Sacro, di *Alberilmo Eginense*, da cantarsi etc. Musica, come sopra. Roma 1754. in 8.

Ne' *Giuochi Olimpici* di *Arcadia* dell'Anno 1764. si legge una sua *Canzone* alla p. 159.

Ne' *Sonetti* in lode delle nobili *Arti* del *Disegno*, Roma 1764. in 8. pag. 51. un *Sonetto*. Vi è un altro suo *Sonetto* nell'*Accademia* di *Campidoglio* dell'Anno 1754. pag. 52.

Nell'Adunanza degli *Arcadi* per l' Elezione della S. R. M. di *Giuseppe II.* Re de'Romani. Roma 1764. in 8. pag. 115. *Terzine*.

Nelle *Poesìe* degli *Aborigeni* Parte II. Roma 1781. pag. 74. *Canzone* per la venuta di S. Filippo Neri a Roma, pag. 78. *Sonetto* per la nascita della SS. Vergine, pag. 79. Due *Sonetti* per Monacazione, pag. 80., e 81. *Elegia*. In questa edizione è sbagliato il suo Nome accademico, che era *Temistio Eufrate*, e non *Eschine Ateniese*. Onde queste Poesìe sembrano di altro Autore.

Nelle Rime degli *Infecondi*. Roma 1774. pag. 193. *Capitolo I.* pag. 197. *Capitolo II.* per la *Vergine Assunta*.

Nel 1775. stampò in 8. una *Elegia* sul *Silenzio* della SS. *Vergine* nella *Passione* del *Figlio*; ed altro *Capitolo* per la *Canonizazione* di sei nuovi Santi, celebrata da *Clemente XIII.*

Se quanto si è detto, è sufficiente a dare una idea assai vantaggiosa de' suoi *Studj*, e de' suoi *Talenti*; ciò, che si dirà, potrà bastare per far conoscere, che le qualità del suo Animo non furono meno commendabili.

Religioso, giusto, caritatevole si mostrò in ogni occasione. Furono infinite le sue fatiche in eseguire una pia disposizione di un Sacerdote Genovese D. *Girolamo Gazzo*, nell' anno 1764., anno in *Roma* di penuria. Egli con impiegarvi anche il proprio danaro, si prestò indefessamente, in compagnia del Canonico *della Ratta*, in distribuire senza strepito a più centinaja di Persone una giornaliera sovvenzione. Il lodato *Cardinale Boschi* di ch. m. gli affidò la distribuzione di varie Elemosine segrete; ed altre Persone gli commisero l' esecuzione di altre pie Opere. Con molto fervore accudì alla *Congregazione* della *Dottrina Cristiana*, ove ebbe i primi impieghi.

Più di ogni virtù, fu singolare il suo disinteresse, ed illibatezza; giacchè non volle mai accettare dalle Persone, colle quali contrattava, nè prima, nè dopo, il minimo, benchè tenue, regalo; di modochè essendo passato per le sue mani il pagamento di più centinaja di migliaja di scudi, morì povero.

Fu sempre tranquillo, e può dirsi quasi sempre gioviale, e ridente; godeva di rallegrare la brigata con detti arguti, e faceti; ma lontani dall' equivoco, dalla sconcezza, e dalla maldicenza. Rammentò sempre con dispiacere di avere nella sua pri-

ma gioventù, compose qualche *Poesia Satirica*, benchè non mai per genio di offendere, ma per sola difesa de' suoi *Amici*, ingiustamente oltraggiati. Procurò di far bene, a quanti potè, e non fu lontano dal farlo anche a quelli, che avevano forse procurato di recargli danno. Fu sensibile all'*Amicizia*. Io stesso potrei servirne di pruova. Egli me l'accordò fin dalla mia più fresca età. Io l'ho sempre coltivata, e valutata moltissimo, per la stima, che facevo, dell'auree sue qualità, e della vasta sua erudizione. Onde godo, che mi si sia presentata quest' occasione di onorare la sua illustre Memoria col presente *Elogio*, e di aver potuto spargere questi fiori su la sua *Tomba*. *Vixit*, *vivetque semper*, *atque etiam laxius in memoria Hominum*, *et sermone versabitur*, *postquam ab oculis recessit*... *Nobis tamen quaerendus*, *ac desiderandus est*... *Mihi vero praecipue*, *qui illum*, *non solum publice*, *sed etiam privatim*, *quantum admirabar*, *tantum colebam*. Plin. Epist. 1. Lib. 2.

(*c*) Pag. 8. lin. 3. Non è questo il primo Saggio del merito singolare di questo distinto Soggetto. Oltre varie Accademiche produzioni, egli ha nel 1802. pubblicato in *Monaco*, ove risiede da molto tempo, stimato giustamente, ed amato per i suoi talenti, e per le sue virtù da tutti quelli, che lo conoscono, una sensatissima *Memoria*, intitolata, *Reflexions d'un Commandeur de l'Ordre de Malte à ses Confréres*. 8. Ma nello scorso Gennajo io stesso mi son fatto il merito di dare alla luce un suo non meno erudito, che ingegnoso *Ragionamento sopra la ricerca delle Cagioni dell'Inferiorità del Teatro Latino al Greco*. Io non dubito, che sarà ugualmente applaudita la presente *Lettera*, scritta con la stessa finezza di gusto, e leggiadrìa di stile.

(*d*) Pag. 8. lin. 7. Per dare al Pubblico un'idea di quest'*Accademia*, stimo a proposito di produrre il seguente squarcio di un eloquente *Discorso*, che vi recitò nel 1780. lo stesso Sig. *Canonico de la Barthe*, e che pure fortunatamente è venuto nelle mie mani. „ Non si offenda la vostra modestia, o Signori, se dopo accennate tali celebratissime Adunanze, io parlo ora di quella, che abbiamo fra noi stabilita, e di cui celebriamo oggi il primo Anniversario. Ragionandovi di quelle, non ho inteso altro fare, che recare alcun preliminare ornamento a quel poco, che sono per dirvi, in riguardo a questa nostra ebdomadaria Conversazione, e al primo anno, che n'è trascorso. Stretti la maggior parte di noi da molto tempo con vincolo di geniale Amicizia,

il caso ne riunì alcuni una mattina, ed ivi ne fu dato d'intrattenerci in eruditi ragionamenti, ed a Lettere appartenenti. Si manifestò quindi in tutti, come che bramosi di sapere, il desiderio di rinuovare settimanalmente sì grata unione, renderla durevole, e permanente, e viepiù utile alla nostra erudizione. Ad altri comuni Amici, stimabili per i Letterarj lor meriti, e per le socievoli qualità del lor Carattere, ne fu offerto l'invito, e con piacere accettato. Sull' entrare dunque del Decembre dell' anno scorso, si cominciò a raunare la nostra Compagnia; e per tutto il decorso dell' Anno ha proseguito le sue Sessioni. Al numero di otto fu fissato quello de' Socj, e religiosamente adempita la convenzione preliminare di non ammettervi altri, senza l' unanime consentimento. Se si ricerchi, qual fine ci proponemmo in tale Adunanza, egli fu quello medesimo, che *Torquato Tasso* palesa essersi prefisso *l'Accademia Ferrarese*, forse da lui medesimo instituita, e nel di cui aprimento egli recitò quell' Orazione, che abbiamo fra le Opere sue. *Quì non si aspira*, dic'egli, *non si attende ad altro, che a coltivare gli animi, ed a maturare quei semi di virtù, e di dottrina, che la Madre Natura vi ha sparsi. Quì si sforzerà ciascuno di aguzzar l'ingegno, di affinare il giudizio, di esercitar la memoria, e farla ricetto dei preziosi tesori delle Scienze. Quì si avvezzerà la Lingua a spiegare ornatamente quelle forme, che la mente avrà prima apprese, e concepute*. I Conviti Accademici non sono esclusi dalla nostra Società, ad esempio delle antiche Accademie Italiane; e qualcuno n'è stato celebrato con quella gioja, con quella effusione di Cuore, con quel condimento ameno, che agli animi gentili per carattere, e per cultura è dato di gustare. Le ordinarie nostre Sessioni sono state da noi fissate la mattina de' Giovedì, a commodità universale. Privi di Mecenate, e di Vditori, e risoluti di non ricercare giammai nè l'uno, nè gli altri, le nostre Adunanze non riconoscono luogo fisso, non Tetti dorati, non regie Sale. Le Muse non isdegnano le nostre rispettive abitazioni. Si raccolgono volontieri nelle nostre Camere, sicure di ricevere omaggio, e culto, tanto più puro, quanto più scevro di fasto, e d'imponenti formalità. Sopra varj scientifici argomenti sonosi aggirati gli Esercizj de'Consocj, ciascuno de' quali si obbligò a pronunciare un Discorso, quando l'ordine successivo il richiedesse. La Metafisica, la Morale, l'Eloquenza, la Poesìa, la Storia del tempo,

l' Antiquaria somministrarono ai liberi ragionamenti ampla materia .,,

Gl'illustri Nomi de'virtuosi, e rispettabili Consocj, che composero quest'unione, ne formano il maggior *Elogio*, essendovi stati fra essi, oltre i Signori *Canonico de la Barthe*, ed *Ennio Quirino Visconti*, l'Emo Sig. *Card. Bartolomeo Pacca*, *Mons. Tesoriere Alessandro Lante*, *Mons. Domenico Coppola*, *Segretario di Propaganda*, ed i Signori *Francesco Milizia*, *Nicola Spedalieri*, e *Vincenzo Monti*, ai quali furono poscia aggiunti, o sostituiti altri cospicui Soggetti. Essi per ischerzo solevano chiamare la loro Accademia, *la Società Cioccolataria*, perchè s' incominciava la Sessione dalla *Cioccolata*. Ma gl'Invidiosi, che mai non mancano, li chiamavano, dal loro numero, gli *Ottuncularj*. Questa dolcissima Conversazione ebbe però corta vita, restando estinta quasi nella sua Culla. Ma godo di averne potuto perpetuare la memoria in queste Carte.

(*e*) Pag. 18. lin. 7. Il seguente Elenco delle Opere di questo instancabile, e benemerito Autore forma il suo più luminoso Elogio.

Vindiciae, et Observationes juris. Volumen primum. Romae ex typographio Paleariniano 1782. in 8. Vi si spiegano in maniera nuova molti canoni, e leggi civili.

Lo studio analitico della Religione, ossia la Ricerca più esattà della felicità dell' uomo. Par. 2. tom. 1., che porta l'analisi più sollevata delle idee necessarie per la più ferma, e precisa teorìa del Gius naturale. Opera del P. Tommaso Vincenzo Falletti Canon. Regolare Lateranense, con note dell'Ab. Carlo Fea Giureconsulto. Roma 1782. nella Stamperia di Paolo Giunchi, in 8. Parte 2. nel 1784. presso il medesimo.

Storia delle arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco, e in questa edizione corretta, ed aumentata. Tomi 3. in 4. Roma dalla Stamperìa Pagliarini 1783-1784. con una eruditissima Dissertazione sulle rovine di Roma nel T. III. p. 267.

Risposta alle osservazioni del Sig. Cav. Onofrio Boni sul Tomo III. della Storia delle arti del disegno di Giovanni Winkelmann, pubblicate in Roma nelle sue Memorie per le Belle Arti ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno del corrente anno 1786. Roma nella Stamperia Pagliarini, in 4.

Opere di Antonio Raffaello Mengs primo pittore del re Cattolico Carlo III. pubblicate dal cav. D. Giuseppe Niccola d'Azara,

e in questa edizione corrette, ed aumentate. Roma nella Stamp. Pagliarini 1787. Un tomo in 4. e 2. in 8.

Progetto per una nuova edizione dell'Architettura di Vitruvio, con un saggio di commentario, e molti capitoli emendati con mss. Roma nella Stamperia Pagliarini 1788. in 8.

Descrizione de'Circhi, particolarmente di quello di Caracalla, e dei Giuochi in essi celebrati. Opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi, ordinata, e pubblicata con note, e versione francese dall'avvocato Carlo Fea, e corredata di tavole in rame, rettificate, e compite su la faccia del luogo dall'architetto Angelo Vggeri Milanese. Roma nella Stamperia Pagliarini 1789. in foglio grande.

Miscellanea filologica, critica, e antiquaria, nella quale si emendano, e si spiegano molti luoghi di Plinio, di Virgilio, d'Orazio, di Stazio, ed altri, e si riportano molte notizie di scavi di antichità, e delle cose aneddote di uomini illustri. Tomo I. Roma nella Stamperia Pagliarini 1790. in 8.

Q. Horatii Flacci Opera. Parmae in Aedibus Palatinis 1791. typis Bodonianis, in foglio grande. Vi ha cooperato in gran parte.

Dizionario ragionato universale di Storia naturale ec. Opera del Sig. Valmont di Bomare, tradotta dal francese sulla quarta edizione, e di nuovo accresciuta. Roma 1791-1792. presso Michele Puccinelli, in 8. I primi 5. tomi.

Dizionario universale Economico-rustico ec. Seconda edizione corretta, ed aumentata. Roma 1792-1797. Nella stamperia di Michele Puccinelli, tomi 24. in 8.

Florae Peruvianae, et Chilensis Prodromus, sive Novorum generum Plantarum Peruvianarum, et Chilensium descriptiones, et icones, AA. Hippolyto Ruiz, et Josepho Pavon Regiae Academiae Medicae Matritensis botanicis. Editio secunda auctior, et emendatior. Romae in Typographio Palcariniano 1797. in 4. Vi ha cooperato col signor D. Gaspare Xuarez.

Discorso intorno alle Belle Arti in Roma, recitato nell'adunanza degli Arcadi il dì XIV. Settembre 1797. Roma nella Stamperia Pagliarini, in 8.

Lettera critica al Sig. ab. Nicola Ratti intorno alla di lui Storia di Genzano, e alle Memorie storiche dell'Ariccia del Sig. canonico Emanuele Lucidi. Roma 1798. presso i Lazzarini, in 4.

Lettera sopra la statua detta l'*Arrotino* nella Galleria Grandu-

tale in Firenze, che è del sicario di Marsia, e doveva formare un gruppo con Apollo, e Marsia. Nell'Antologìa Romana 1790. tomo 16. pag. 233.

—— Sopra s. Felice Papa, e Martire. 1791. tomo 17. pag. 1.

—— Sopra il Pantheon di Marco Agrippa. Ivi pag. 321.

—— Sopra la scoperta delle rovine della città di Gabio. 1792. tomo 18. pag. 113. 121. 337.

—— Sopra uno scavo di antichità in vicinanza di Ardea. 1794. tomo 20. pag. 412.

—— Intorno ad uno scavo di antichità fatto nelle vicinanze di Velletri, ove fu trovata una bella statua di Ermafrodito dormente. 1795. tomo 21. pag. 228.

—— Sopra varj luoghi d'Orazio Flacco, e di altri antichi autori. 1796. tomo 22. pag. 238. e segg.

Saggio di nuove Illustrazioni Filologico-rustiche sulle Egloghe, e Georgiche di Virgilio, per servire ad una più esatta traduzione delle medesime. Roma 1749. per Tommaso Pagliarini. 8.

Osservazioni sui monumenti delle Belle Arti, che rappresentano Leda. In Roma nella stamperia Pagliarini 1802. in 8. con figure.

Relazione di un Viaggio ad Ostia, e alla Villa di Plinio, detta Laurentino. In Roma 1802. in 8.

Indicazione antiquaria per la Villa suburbana dell'eccellentissima Casa Albani. Edizione seconda corretta, ed aumentata di un' Appendice erudita sopra varj monumenti. In Roma 1803. in 8.

Fra le Opere promesse, si spera, che usciranno alla luce quanto prima le Operette di Cicerone *de Amicitia*, e *in Somnium Scipionis*, meglio lette, e corrette in molti passi interessanti. Le *Lettere* di *Plinio Secondo*, le Opere di *Stazio*; e una Raccolta di *Aneddoti* di Autori Sacri, e Profani antichi, e più recenti; dei quali già comparve alla luce nel 1799. colle stampe di *Padova*, e nel 1803. di *Venezia*, sotto altro nome: *Explanatio Symboli B. Nicetae Aquilejensis Episcopi habita ad Competentes*.

(*f*) Pag. 24. lin. 14. Nello Studio di Scultura del Sig. *Annibale Malatesta* ai *Greci*, esiste una *Statua* antica in marmo, convertita in un *Diomede*, il di cui frammento si dice, che sia quello stesso acquistato dal celebre Pittore *Gavino Hamilton* Scozzese, che non avendo poi mandato da *Napoli* in *Inghilterra*, lo fece trasferire in questa Città. Ciò, che vi è di antico in questo Monumento, consiste dall' attaccatura del Collo sino alle ginocchia, essendo per conseguenza mancante di Testa, di quasi tutte due le brac-

cia, e delle gambe. L'antico di questa Scultura benchè sia di buono stile, è però di stile alquanto rigido, e non ornato di quella franca libertà, che indica ordinariamente una felice epoca dell' Arte, o una originalità. Quantunque non potesse capirsi, che cosa poteva rappresentare, nondimeno pensò l'indicato Pittore di volergli porre un nome; e per singolarizzarlo, gli piacque di chiamarlo *Diomede* nel momento, che sorte dal *Tempio*, per rapire il *Palladio*, che gli è stato adattato nella sinistra. Poco tempo però sostenne l'eroico Nome; poichè dagli Scavi fatti alla *Villa Palombara* sortì alla luce il nostro *Discobolo*, che fece dire a non pochi, che frammento di altro *Discobolo* potesse essere il così chiamato *Diomede*; anzi una replica di quello stesso de' *Massimi*. La ragione addotta per far passare questa *Statua* per una Copia, fu la supposizione, che provenisse da un'Opera celebre di *Mirone* in metallo. Ma non si sa comprendere il motivo, per cui l'erudito *Hamilton* avesse voluto attribuire al suo frammento il nome di *Diomede*. Si passi sotto silenzio la guerra letteraria insorta dopo la scoperta del *Discobolo Massimi*, nè si ricordi il *Torso* mal ristaurato del *Gladiator Combattente* del *Museo Capitolino*, nè si faccia menzione di altri cogniti *Monumenti*, che con certezza combinano col *Discobolo Esquilino*. Si parli soltanto della diversità, che si riconosce dal movimento generale, non solo nel tutto, ma nelle parti del frammento di *Diomede*, col monumento *Massimi*.

Il Frammento di *Diomede* ha nel di lui moto tutt'altro, che indichi il *Discobolo* Massimi. La curva generale del *Torso*, il movimento quasi placido delle parti, la riunione delle Coscie, la diversa attitudine delle Braccia, che visibilmente si conosce da' due Capi degli Omeri, l'articolazione de' muscoli, ed in particolare di quelli tanto del *Torso*, che del restante del così detto *Diomede*, nulla hanno di diretto con l'intiero *Discobolo*, per favorire questa mal fondata opinione.

Si osservi il *Discobolo Massimi*, e si vedrà nella sua Curva generale, e nel vivo movimento delle parti, benchè agli occhi de' grandi Artefici non sembrino tutte fra loro armoniche, non tutte corrispondenti, non tutte espresse con uguale felicità, una somma diversità di linee. Onde si dovrà confessare, che sono andati lungi dal vero tutti quelli, che in questo Frammento han creduto di ravvisare una Copia del *Discobolo Esquilino*, o il supposto *Diomede*; senza che da nessun valente Antiquario, o Professore possa con certezza definirsi, a quale Statua realmente appartenes-

se; come da veruno di essi può decidersi con sicurezza, e con verità, se un antico Monumento, in cui sia dell' equivoco, debba tenersi per un *Originale*, o per una *Copia*.

(g) Pag. 28. lin. 15. La prima produzione, che annunziò il *Genio Antiquario* di questo valentissimo Scrittore, fu il Ragionamento della gran *Cella Soleare* delle *Terme* di *Caracalla*. Roma 1783. in 8. Questa mossa applauditissima della sua Carriera Letteraria è stata poi felicemente secondata da quest' altre egregie produzioni.

Monumenti Antichi inediti, ovvero Notizie sulle *Antichità*, e *belle Arti* di *Roma* per l'anno 1784. all' 89. Roma ne' detti anni Tom. 6. in 4. fig.

Lettera sopra un'antica *Figulina* all'esimio Architetto Sig. *Lione Du Furny*. Palermo in 4. fig.

Roma Antica. Bologna 1795. Tomi 2. in 4. fig.

Roma descritta, ed illustrata, in questa seconda edizione corretta, ed accresciuta, (con la giunta della Descrizione del *Vaticano*, del *Campidoglio*, e del *Campo Marzo*). Roma nella Stamperia Pagliarini 1805. T. II. fig.

Antiquitez de la Grande Grece, aujourd'hui Royaume de Naples, gravées par François Piranesi Membre de l'Academie de Stokolm, et ancien Ministre de la Cour de Svede a celle de Rome; d'aprés les desseins originaux, et les observations locales, de feu celebre Architecte, peintre, sculpteur, graveur, le chev. Jean-Baptiste Piranesi; redigées, et expliquées par Antoine Joseph Guattani.

Monumenti antichi inediti, riassunti nell'anno scorso 4.

Memorie Enciclopediche da servire principalmente al Commercio delle Belle Arti. Roma 1805. 4.

(h) Pag. 33. lin. 6. Ho cominciato il *Catalogo* delle *Opere* de' celebri Illustratori del *Discobolo*, con quello di *Gio. Battista Visconti*. Ora lo terminerò con l' altro del suo gran Figlio *Ennio Quirino*, che fin dalla più tenera età incominciò a segnalarsi con

I Componimenti Poetici per l'arrivo in Roma di due Principi illustri. Roma 1769. 4.

Experimentum domesticae Institutionis, quod publice habebis *Ennius Quirinus Vicecomes*, Puer decennis, in aedibus Emi, et Rmi Principis *Ferdinandi M. de Rubeis* S. R. E. Card. Patroni sui. Romae 1762. apud Haeredes Barbiellini 4. (V. Novelle Letterarie di Firenze del 1755. col. 668.. e il Conte *Mazzucchelli Scrittori* d'Italia T. II. P. III. p. 1881. sopra un esperimento da lui fatto,

in età di soli 16. Mesi; e di un'altro tenuto di circa quattro anni in una privata Adunanza, in cui intervenne il celebre Mons. *Bottari*, con altri Vomini scienziati, che ammirarono i chiari segni del suo singolar talento. Anecdota Litteraria ex Mss. Codicibus eruta. Romae apud Ant. Fulgonium 1774. T. III. p. 1.)

Specimen alterum domesticae Institutionis, quod publice dabit in Bibliotheca Angelica *Ennius Quirinus Vicecomes*, Puer annorum XII. sub auspiciis S. *Aurelii Augustini*, et universi Eremitarum Ordinis, ab eo sanctissime instituti, et feliciter florentis sub Rmo P. *Francisco Xaverio Vasquez*, supremo suo moderatore. Romae 1764. apud Haeredes Jo. Laur. Barbiellini. 4.

Egli dunque merita di aver luogo distinto fra gli *Enfans Célèbres par leurs Etudes*, di *Adriano Baillet*. 1688. 12.; nel *Teatro dell'erudita Gioventù* di *Davide Sculteto*, e nella *Bibliotheca Eruditorum Praecocium Jo. Klefekeri. Hamburgi* 1787. 8.

L'*Ecuba* di *Euripide*, tradotta in versi. Roma per Arcangelo Casaletti 1765. 8. (V. la Lettera di *Gio. Cristofano Amaduzzi ad Epifanio Brunelli* nel T. VII. delle Miscellanee di *Lucca*, et Donaria duo graece loquentia, ab eodem prolata, *de S. Demetrio M. et S. Michaele Archangelo*. Romae 1774. apud Bened. Francesium. 8. p. 5. et in T. III. Anecd. Rom. p. 1.)

Riflessioni del Sig. Ab. *Visconti* Romano, sulla maniera di tradur *Pindaro*. Nel nuovo Giornale de' Letterati d'Italia. Modena 1773. T. II. num. 11. p. 27.

Il *Museo Pio-Clementino* descritto T. I. 1782. (V. p. 67.) T. II. Roma 1784. T. III. 1790. T. IV. 1788. T. V. 1796. VI. 1792.

Nel T. I. de' *Monumenti Antichi inediti*, ovvero *Notizie* sulle *Antichità, e Belle Arti di Roma*, per l'Anno 1784. del Sig. *Gius. Antonio Guattani*, Pag. XXV. Biglietto al medesimo sopra un Vaso Marmoreo appartenente a S. E. il Sig. Principe Chigi; e nello stesso Tomo Pag. LXVIII. Biglietto al Sig. *Jengkins*, sopra un raro Frammento di antico intaglio in Corniola, rappresentante Minerva sul Carro di *Diomede*.

Monumenti degli *Scipioni*, pubblicati nell'anno 1785. da *Francesco Piranesi*.

Nel T. III. 1786. de' Monumenti del Sig. *Guattani*. Biglietto al Sig. Ab. *Gio. Cristofano Amaduzzi*, sopra un Diaspro Sanguigno, con Teste d'*Arato*, e *Sileno*, e caratteri Greci.

Monumenti Scritti del *Museo* del Sig. *Tommaso Jenkins*. Roma 1787. in 4.

Monumenti Gabini della *Villa Pinciana* . Roma 1787. In 8. Max. fig.

Osservazioni su due *Mosaici Antichi Istoriati* . Parma nella Stamperia Reale 1788. in 8. Max.

Nel T. V. 1788. Pag. XXX. de' Monumenti del Sig. *Guattani* ,

Riflessioni sopra un Gruppo di *Ercole* , e *Telefo* , con la *Cerva* .

Lettera al S. A. *Francesco Cancellieri* sopra la Statua di *Patroclo* , detta volgarmente di *Pasquino* , a' 18. di Novembre del 1788. Nelle mie *Notizie delle due famose Statue di un Fiume* , *e di Patroclo* , *dette volgarmente di Marforio* , *e di Pasquino* . Roma 1789. 8. p. 27.

Osservazioni sopra un antico *Cammeo* rappresentante *Giove Egioco* ec. Padova 1793. in 4. Max.

Lettera su di una *Antica Argenterìa* nuovamente scoperta in Roma a S. E. Rma Mons. *della Somaglia* . Roma 1793. in 4. e nel T. XX. dell'Antologia Romana .

Iscrizioni Greche Triopee , ora *Borghesiane* , con Versioni , ed Osservazioni . Roma Pagliarini 1794. in 4. Max.

Pitture di un antico *Vaso Fittile* trovato nella *Magna Grecia* , ed appartenente a S. A. il Sig. *Principe Stanislao Poniatowski* . Roma . Pagliarini 1794. in fol. fig.

Nel Giornale della Letteratura Italiana T. V. Mantova 1795. in 12. T. V. p. 303. Art. XVI. §. 1. Descrizione di un' antica *Tromba Idraulica* , ultimamente scoperta , ed illustrata , e comunicata dal Sig. *D. Girolamo Astorri* ec. coll'annessa figura .

Lettera su di un antico *Piombo Veliterno* , scritta al Sig. Card. *Stefano Borgia* . Roma 1796. in 4. , e nel T. XXIII. dell' Antologìa .

Lettera su due Monumenti di *Antonia Augusta* . Roma Anno 7. in 4. fig.

Notice des *Statues* , *Bustes* , *et Bas-relief* de la *Galerie* des *Antiques* du *Musée Napoleon*, ouverte pour la premiere fois le 18. Brumaire an. 9. A' Paris de l'Imprimerie des Sciences , et Arts , rüe Ventadour N. 474. An. XI.

Note critique sur les *Sculpteurs Grecs* , qui ont porté le nom de *Cléomènes* , par le Citoyen *Visconti* . De l' imprimerie de la V. Panckourte , Rüe de Grenelle . N. 321. F. G.

Notice d'une *Statue Aegyptienne* , qui se voit à *Saint Cloud* , par le C. *Visconti* , Membre de l'Institut National de France in 8.

Lettre sur le Costume des *Statues Antiques* . Paris A. XII. in 8.

Explication d'un Bas-relief en l'honneur d'Alexandre le-Grand, par E. Q. Visconti de l'Institut National; Insérée dans l'Ouvrage publié par M. de S. C. en 1804., sous le titre d'Examen critique des anciens Historiens d'Alexandre le-Grand. Paris de l'Imprimerie de Delance, et Leseur. An. XII. 1804. in 4.

Spero, che mi si vorrà perdonare, se, dopo di aver riferito i ricchi, ed interessanti *Cataloghi* delle *Opere* degl'Illustratori del nostro *Discobolo*, vi aggiugnerò anche il mio. Benchè conosca, che vengo a meschiare il piombo coll' oro; pure potrà servire per fare un *Chiaroscuro* ai Quadri luminosi da me esposti alla pubblica vista.

Epigramma, nella Raccolta fatta pel solenne Battesimo del Primogenito di S. E. il Sig. Principe *Andrea Doria*, tenuto al Sacro Fonte da S. M. I. R. A. l'Imp. Giuseppe II. Roma 1768. 4. p. 35.

Due *Epigrammi*, nell' Adunanza tenuta dagli Arcadi, per la gloriosa Esaltazione al Pontificato della S. di N. S. *Clemente XIV*. Roma per Arcang. Casaletti 1769. p. 67. e 68.

De Stanislao I. Poloniae Rege, Lotharingiae, ac Barri Duce, inter Arcades Euthymio *Elegia*. Romae 1770. in 8.

De reintegrata Concordia inter Romanam Aulam, ac Portugalliae, et Algarbiorum Regem Fidelissimum *Elegia*. Romae 1770. in 8.

Praefatio in T. Livii Hist. lib. XCI. Fragmentum ANEKDOTON, descriptum, et recognitum a CC. VV. Vito M. Giovenazzio, Paullo Jac. Bruns, ex Schedis vetustissimis Biblioth. Vat. Accedunt ejusdem Giovenazzii in idem Fragmentum Scholia, Romae 1773. in 4. *con quattro Rami*, et cum Praefatione *Jo. Aug. Ernesti*. Lipsiae 1773. 8. et in T. I. Oper. T. Livii. Bassani 1778. in 8. p. 331.

Francisci Arsilli Senogalliensis de Poetis Vrbanis ad Paulum Jovium Libellus. Nel T. VII. P. III. della Storia della Letteratura Italiana del Cav. *Girolamo Tiraboschi* p. 168. e 403. Modena 1779.

Epigramma, fra i Componimenti Poetici, dedicati agli Eccmi Sigg. Conte D. *Luigi Braschi Onesti*, e D. *Costanza Falconieri*, in occasione delle loro acclamatissime Nozze dall'Ab. Sante Garofolo 1781. 8. pag. XIX.

Epigramma, nella Raccolta per le Nozze de' Sigg. Marchese D. *Luigi Guasco* Patrizio Alessandrino Vffiziale nella Legione degli accampamenti al Servigio di S. M. il Re di Sardegna, e Contessa D. *Francesca de Salazar*, Dama Milanese. In Ancona 1782. 4. p. 18.

Prefazione al Saggio di Egloghe Militari, proposte all'Accademia Alessandrina degl' Immobili dall'Abate *Giulio Cordara*, e dal medesimo tradotte in latino. IV. Edizione. Roma 1784. in 8.

Elegia de Sacrario novo Bas. Vat. jussu *Pii VI.* P. M. inchoato. In T. I. de Secretariis p. xx.

Descrizione della Sagrestia Vaticana, eretta dal regnante Pontefice Pio VI. Roma 1784. in 8. *con un Rame*.

Supplica presentata a Pio VI. a nome degli Obelischi Campense, Augusteo, Sallustiano, e Barberino, per essere eretti dall' Architetto Antinori avanti la Curia Innocenziana, sul Quirinale, sul Colle Pincio, e sul Castello di Porta Pia, per rendere il Quadrivio delle quattro Fontane il più bello dell' Vniverso, con la vista di quattro Obelischi. *La medesima servì per esibire a quel gran Pontefice* il Saggio *della Carta, e de' Caratteri, con cui dovea stamparsi l'Opera* de Secretariis, *e l' indusse ad innalzare i primi tre, avendogli poi impedito le circostanze de' tempi di eriggere anche il quarto.*

De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris, ac novae Libri II. Praemittitur Syntagma de Secretariis Ethnicorum, ac veterum Christianorum apud Graecos, et Latinos. Accedunt Disquisitiones I. de Cellis Gregorianis. II. De Bibliotheca Vaticana. III. De Circo Caii, et Neronis. IV. De Aedibus rotundis S. Petronillae, et Dominae Nostrae Mariae Febrifugiae. V. De Monasteriis Vaticanis, et Lateranensibus. Sequitur Sylloge Veterum Monumentorum, partim ex ineditis MSS., partim ex Archetypis marmoribus concinnata, ac commentationibus illustrata. Eamdem excipiunt Analecta, et emendationes. Indices XXVIII. Operis universi. Historia de Tintinnabulis Templi Vaticani, recens iterato translatis. Monumenta marmorea Fratrum Arvalium, quibus Acta Collegii, et Tituli ipsorum honorarii continentur. Collegit, digessit, interpretationem adjecit *Cajet. Marinus* V. C. Romae 1788. T. IV. in 4. grande di pag. 2135. *con 36. Rami*.

Notizie del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino, alle radici del Campidoglio, in cui fu rinchiuso l'Apostolo S. Pietro, e delle Catene, con cui vi fu avvinto, prima del suo Martirio. Roma 1788. 8. *con 5. Rami*.

Descrizione della Basil. Vaticana, con una Biblioteca degli Autori, che ne hanno trattato. Roma 1788. in 12. *con un Rame*.

Notizie intorno alla Novena, Vigilia, Notte, e Festa di Natale, con una Biblioteca d' Autori, che hanno trattato delle

questioni spettanti alla nascita del Redentore. Roma 1788. in 12. *con un Rame*.

Descrizione de' tre Pontificali, che si celebrano nella Bas. Vat., per le feste di Natale, di Pasqua, e di S. Pietro, con un'appendice sopra il Formale preziosissimo, i Triregni, e le Mitre, che si custodivano in Castel S. Angelo. Roma 1788. in 12. *con tre Rami*.

Descrizione delle Funzioni, che si celebrano nella Cappella Pontificia, per la Settimana Santa, con un Prospetto di un Trattato sopra la medesima, e di una Biblioteca Ragionata d'Autori, che hanno scritto delle Questioni spettanti alla Passione, Morte, e Resurrezione del Redentore. Roma 1789. 1801. e con varie giunte, e correzioni. 1802.

Notizie delle due famose Statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente di Márforio, e di Pasquino, la 1. delle quali stava dirimpetto al Carcere Mamertino. Roma 1789. 8. *con tre Rami*.

Descrizione delle Cappelle Pontificie, e Cardinalizie di tutto l'anno, divisa in 4. parti, con Frontespizj, e Indici separati, per potersi legare in IV. Tometti. I. Descrizione Storico Critica delle Sale Regie, e Ducali, e delle Cappelle Paoline, e Sistina del Vaticano, e del Quirinale. II. Cappelle nelle Feste fisse. III. Cappelle nelle Feste Mobili. IV. Concistori pubblici, e segreti, e Cerimoniale per l'elezione de' nuovi Cardinali. Roma 1790. *col Rame della Sistina*.

Storia de' *Solenni Possessi de' Sommi Pontefici*, detti anticamente *Processi*, o *Processioni*, dopo la Coronazione nella Bas. Vat. alla Lateranense, dedicata alla S. di N. Signore Pio VII. Roma per Luigi Lazzarini 1802. in 4. grande, *con un Rame*.

Praefatio de *Caroli Odoardi Stuardii*, Walliae Principis expeditione in Scotiam Libris IV. comprehensa. In T. I. Operum *Julii Caesaris Cordarae*. Venet. 1804. apud Justinum Pasquali p. 87.

Elogio della ch. me. del Card. *Stefano Borgia*, scritto in una Lettera a Mons. *Domenico Testa* Segretario delle Lettere Latine, e Canonico della Bas. Liberiana. Roma 1805. nella Stamperia Caetani. 8. e in Parma co' Tipi Bodoniani 1805. 8.

Le due nuove Campane di Campidoglio, benedette dalla S. di N. S. Pio VII. P. O. M., e descritte con varie notizie sopra i Campanili, e sopra ogni sorta di Orologj, ed un' Appendice di Monumenti. Roma 1806. Presso Antonio Fulgoni, *con 4. Rami*.

L' *Indice* delle *Opere inedite* può vedersi alla pag. 192. della terza Edizione della *Settimana Santa*.

8. Gen 1806

INDICE GENERALE